

Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 3/2020
ANNO VI



ricevete il mio ricordo
e l'augurio di una buona
giornata.

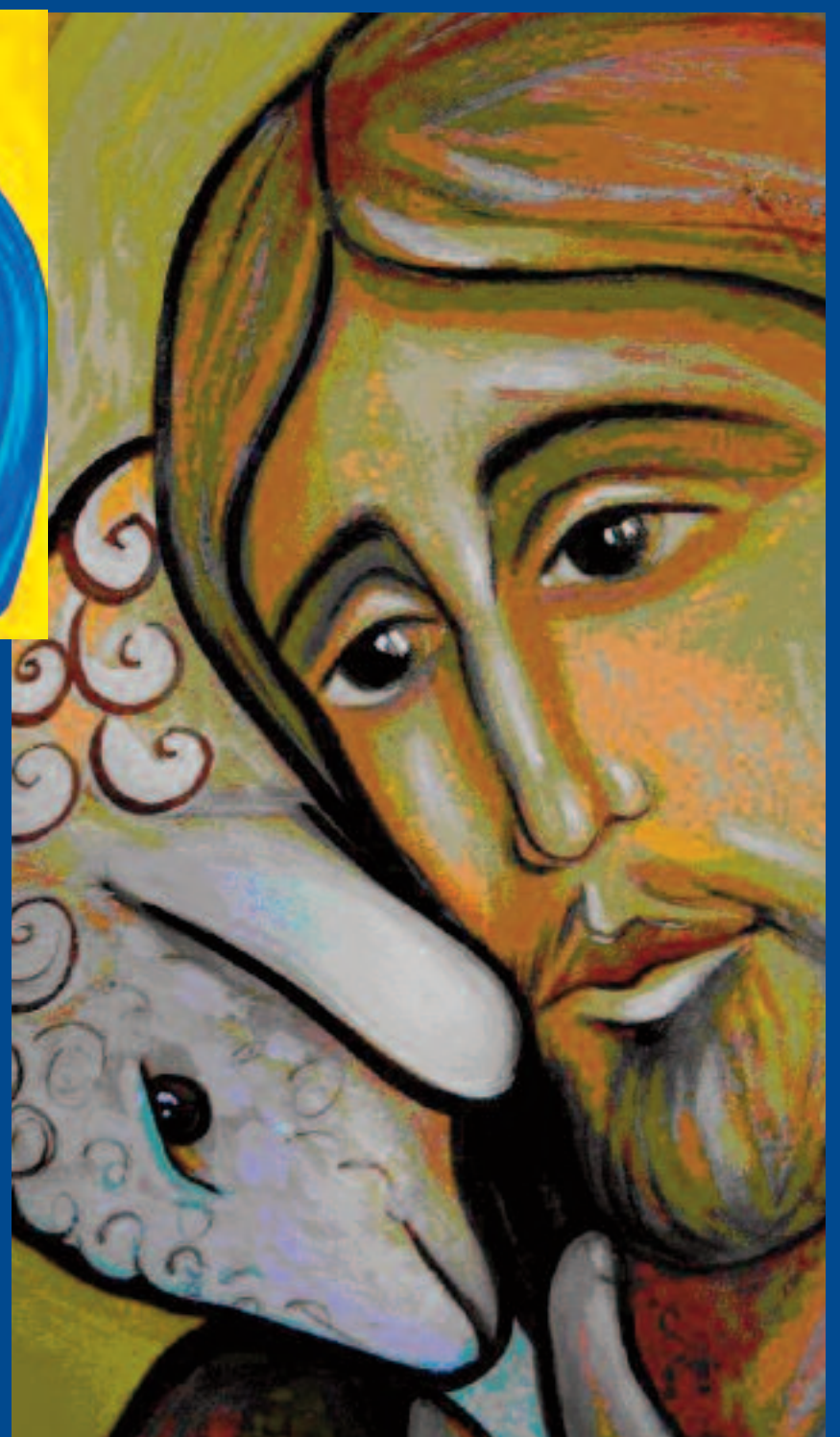
Ancora: questo augurio
comprenda anche
tanta serenità e forza in-
teriore.

In questi tempi, di
dopo "coronavirus", mi
rendo ben conto della
prova che tutti abbiamo vissuto e che ancora ci por-
tiamo, ognuno alla propria maniera, nel vivere quoti-
diano.

Mi permetto di condividere con voi che, per me non
è stato facile gestire le mie giornate tra il lavoro, le
preoccupazioni per Capo Verde e il cammino di "fede
in Gesù Cristo".

Sicuramente non è stato facile anche per voi che mi
leggete.

In questi giorni sto notando che sono divenuto più
attento al Mondo che mi circonda e alle sue bellezze.



Segue a pagina 2

Sono più attento all'erba che calpesto, ai fiori che vedo; sono più attento alle forme e ai colori delle foglie delle piante del giardino del convento. Ringrazio e lodo il Signore, che mi ha fatto dono della vita; gioisco, perché la giovane coppia della quale sono stato testimone al matrimonio, ha avuto un bimbo.



Questa mattina, alla preghiera del mattino con i miei confratelli, abbiamo pregato queste magnifiche parole che hanno fatto bene al mio cuore e alla mia mente.

Eccole: "Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia un rifugio sicuro.

Confidino in Te quanti conoscono il tuo nome, perché non abbandoni chi ti cerca, Signore". (Salmo 9 A)

Dopo aver letto questa mia fraterna condivisione, vi chiedo la cortesia di pregare per me. Da parte mia, in ogni Eucarestia che celebriamo, ho sempre un lungo pensiero per tutti voi che mi accompagnate con tanto affetto e solidarietà.

Ricevete un forte abbraccio.

Sono con voi.

aff. 

Partecipe

Partecipe
dell'umano cammino
raccolgo
i silenzi, i vuoti, le paure
il non senso e l'ombra della notte
del pensiero dell'esistere
tra quotidiani sospiri
sperando la luce.

Non temere
dice l'Angelo
i giorni di buio.

Raccogli la tua anima
umile
bisognosa,
continua l'Angelo
e raccogli nel tuo cuore
la Terra dono che tu calpesti
il fiore che t'inquieta
la gioia negli occhi di chi rivedi.

Contempla.
Fa silenzio.
Lui
La Vita
è con te.



AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus
Per il sostegno a distanza telefonare 3334412591 - Torino - Informazioni: sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus

Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale),
pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).

Per inviare offerte: CCP 12940144 AMSES ONLUS - Bonifico Cassa di Risparmio di Fossano SpA
IBAN: IT62 F0617046320000001511183 - BIC: CRIF IT 2F

AMSES C'E' - LA DIRETTA

di Paolo Damosso

Carissimi, con grande piacere stiamo riassaporando l'aria di libertà, il gusto di una passeggiata, il sapore di un viaggio.

Sono emozioni forti dopo i mesi di clausura collettiva, sperando che tutto questo ricada in bene, per poter superare i grandi problemi che, a vari livelli, occorre affrontare.

In questo periodo sono stato molto vicino a padre Ottavio anche se... a distanza! Grazie al cielo la tecnologia ci permette di intrecciare una comunicazione intensa che va al di là delle barriere fisiche.

Mi sono spesso chiesto quanto deve essere stato duro per padre Ottavio vivere lontano da Capo Verde.

Un tempo sospeso in cui ha immaginato la sua terra d'adozione solo con il cuore e con il pensiero, senza poterla vivere concretamente. Anche per questa ragione nasce il progetto **AMSES C'E' - LA DIRETTA**.

Di che cosa si tratta?

È un'intuizione frutto del desiderio di abbattere i muri dentro i quali siamo stati chiusi, creando dei momenti di aggregazione sulla rete grazie ai social network, che ormai tutti utilizziamo.

Abbiamo pensato ad un "salotto virtuale" dove padre Ottavio incontra degli ospiti in collegamento dall'Italia ma anche da Capo Verde. Io sono al suo fianco nel ruolo di conduttore, mentre Tony Venere, dietro le quinte coordina la regia, mandando foto, filmati e muovendo le inquadrature delle persone che parlano, per creare un gradevole dinamismo visivo. Il tutto è rigorosamente



in diretta sul canale **Facebook "Amses onlus"** e sulla pagina **Youtube "padreottavio"**.

Un appuntamento che è possibile vedere anche in differita, perché rimane sempre a disposizione su questi social. Ed in diretta qualsiasi spettatore può scrivere messaggi, riflessioni e domande che vengono pubblicate, lette e comunicate a padre Ottavio e agli ospiti presenti.

Che dire? La tecnologia alcune volte ci offre delle possibilità fino a poco tempo fa inimmaginabili. Non è né cattiva né buona di per sé. L'importante è saperla e poterla utilizzare per comunicare il bene e le belle cose che si vivono e si fanno per il prossimo alla luce del Vangelo.

Personalmente vivo questi momenti con grande emozione soprattutto guardando il volto di padre Ottavio che assume quello sguardo stupito e incuriosito che ha una nota adolescenziale straordinaria. Una grande forza in lui che lo rigenera e gli regala un'energia veramente invidiabile.

Stupore e curiosità, a mio parere, sono i motori sani che dobbiamo sempre alimentare, perché ci fanno guardare la realtà che ci circonda con occhi nuovi e con il desiderio di met-

Segue a pagina 4





terci sempre in cammino. Potrà far sorridere qualcuno ma vi confesso che per me è quasi miracoloso vedere comparire, in diretta da Capo Verde, Maria Grazia la direttrice di tutti i progetti che ci parla dei progetti di Fogo. Da bambino sognavo questi video-collegamenti come qualcosa di fantascientifico ed ora li vivo in prima persona. Tutto questo è una grande opportunità soprattutto se è vissuta per creare unità, per fare gruppo, per sentirsi più vicini. Il ponte di solidarietà tra Italia e Capo Verde diventa visibile, tangibile e lo costruiamo insieme a padre Ottavio grazie al contributo di tutti. Se è vero che, anche attraverso questi mezzi, il mondo è diventato più piccolo, dobbiamo impegnarci perché questo restringimento del pianeta-terra sia una benedizione, un miglioramento, una speranza nuova.

Capo Verde non è dietro l'angolo per noi ed io lo so molto bene per le tante volte che l'ho vissuto in prima persona. Penso in particolare all'ultimo viaggio, quando, a causa della bruma, ho raggiunto l'isola di Fogo dopo due giorni con la barca!!!

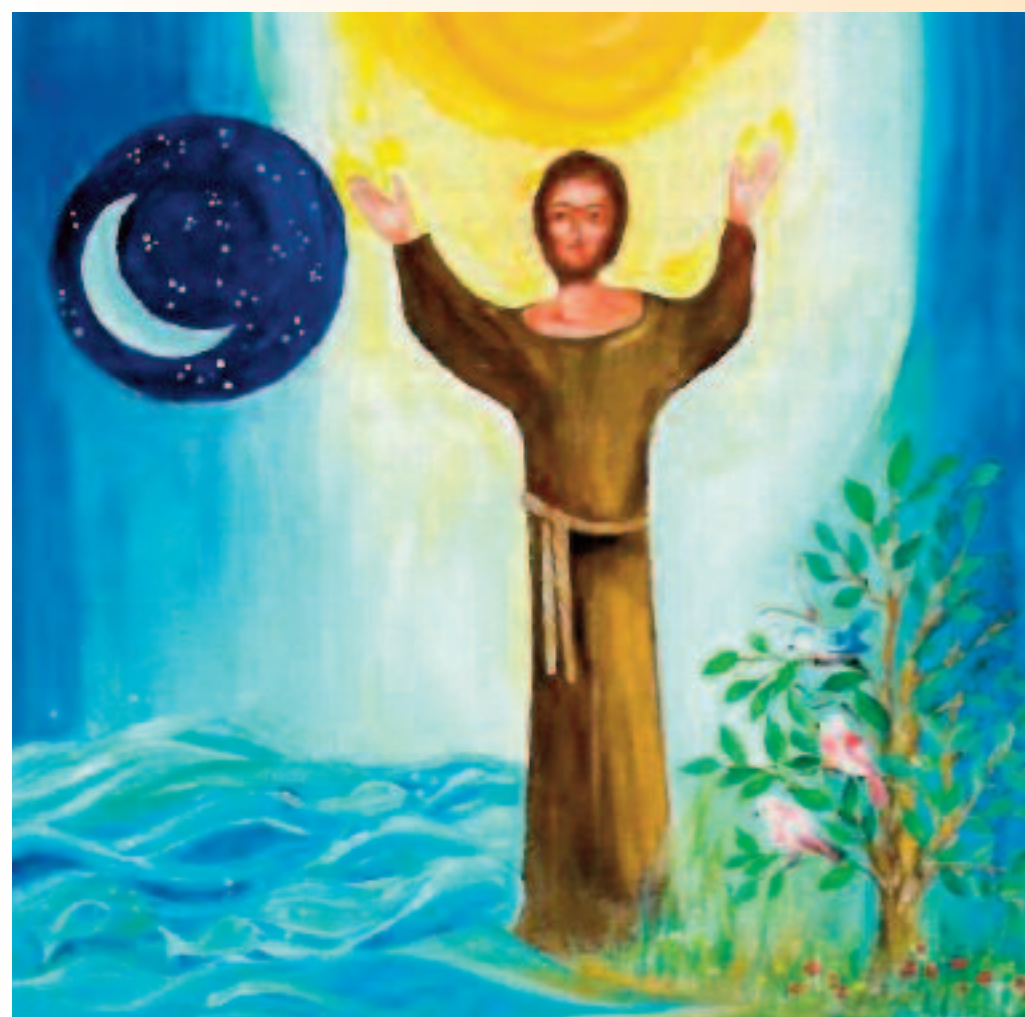
AMES C'E' LA DIRETTA ci porta tutti a Capo Verde, anche padre Ottavio che con un sospiro mi ha confidato che sogna di celebrare l'Eucarestia nella meravigliosa cappella San Giuseppe di Fogo, a picco sull'oceano con la visione dell'isola di Brava.

E allora viaggiamo insieme con il cuore e sulle ali dei sogni di padre Ottavio che ci ha fatto incontrare, che ci ha fatto scoprire il Bene, che ci ha testimoniato la bellezza di mettere in pratica la Buona Novella.

E RICORDATE : AMSES C'E' – LA DIRETTA la trovate su Facebook : Amses Onlus Youtube : padreottavio

STATE CONNESSI:

VI FAREMO SAPERE I PROSSIMI APPUNTAMENTI



La panchina rossa

di Antonina



Ciao padre Ottavio, spero che tu regga bene a questo lungo periodo di disagio nell'isolamento! E per fortuna che non abbiamo contratto il virus!!

Da parecchio volevo chiederti informazioni sulla panchina rossa che sta in cima alla scogliera di fronte all'oceano e all'isola di Brava. Chi ne è stato l'ideatore, chi ha pensato di farla così bassa, e di collocarla in quel punto esatto, così panoramico???

Spero che tu sappia darmi delle risposte! Anche in considerazione delle esperienze della mia solitudine vissute proprio con la panchina rossa.

La prima volta che l'ho vista è quando qualcuno stava dicendo che non aveva senso fare una panchina così bassa, che era assurda e che non piaceva a nessuno. E' stata fissata al terreno all'inizio della scalinata di oltre 130 gradini che porta giù all'oceano ed all'ampia spiaggia.

Quando ho provato a sedermi e ad allungarmi, l'ho immediatamente trovata "a mia misura", piacevole e rilassante, anche se fatta di tavole di legno separate, apparentemente scomode.

Essendo sul limitare della scogliera offre davvero una straordinaria vista sulla vastità della massa acqua, e sull'isola di Brava. Qui l'oceano si frange rumorosamente sul bagnasciuga al-



zandosi in alte creste, a volte minacciose, con una larga onda schiumosa bianca, in contrasto con la sabbia nera ed all'intenso blu delle acque. Ma dalla panchina rossa, in alto, al sicuro, l'oceano non solo non fa paura, ma sembra voler dialogare con te e modulare le sue risposte a seconda del senso da dare alle parole, ora dolci, ora più intense, ora secche, ora imperative!

Ma il ristoro offerto dalla panchina rossa è maggiormente apprezzabile quando, di ritorno dalla spiaggia, ed essendo salita a ritmo sostenuto per i numerosi gradini, sono col fiatone: è la sua "altezza" bassa che mi permette di distendere le gambe e di rilassarmi immediatamente, allargando le braccia ed appoggiando la nuca allo schienale, e di respirare a pieni polmoni l'aria salubre del mare. Ecco, ora non posso non rivolgere un pensiero riconoscente all'anonimo artigiano, autore di questa opera modesta e geniale!

C'è anche un altro frangente in cui godo sommamente di quello che può offrirmi la panchina rossa, ed è quando, subito dopo che il sole tramonta dietro l'isola di Brava, il cielo incomincia ad imbrunire, il colore delle acque si smorza, e l'ultima barca di pescatori rientra nel porto non lontano.

C'è un piccolo lasso di tempo

Segue a pagina 6



in cui il cielo prova a trattenere ancora i raggi luminosi del sole, fino a quando, nel buio che vince sul chiarore, ecco apparire Venere: la prima stella della sera, la più luminosa, e con lei dal mare arrivano le prime ondate di aria fresca, ristoratrice e benefica.

E' un momento intenso di "stato di grazia", in cui lo spirito non può non ringraziare della bellezza dell'universo, e di sentirsi in sintonia con questo "Tutto", ed in pace!

Scusa la lungaggine....

Un abbraccio Antonina

Fogo 11.05.2020



2020: SPAGNOLA e COVID-19

di Rossella Rapa

Poco prima che la Pandemia COVID arrivasse in Europa, stavo studiando l'epoca della Influenza Spagnola, che colpì il mondo intero proprio cento anni fa.

Con mia sorpresa, la documentazione dell'epoca si è rivelata molto scarsa. Se ne dà la colpa alla Grande Guerra, che portò milioni di combattenti nelle trincee, dove si ammalarono e morirono, di fame, di freddo e di febbre. La Spagna, fuori dal conflitto, fu l'unica grande nazione Europea a darne notizia. I giornali degli Stati Uniti sembrano i soli che se ne occuparono seriamente: le poche foto che documentano il disastro arrivano da loro, e anche le notizie sulle misure di quarantena e la costruzione di enormi ospedali da campo.

Le cifre spaventose sul numero dei deceduti (si stimano da 50 a 100 milioni di vittime) sono dovute anche a rami di epidemia che devastarono interi popoli isolati dal resto del mondo e ignorati.

Fin da piccola ho sentito parlare della "Grande Guerra", come la chiamavano i nonni, di chi c'era stato e di chi aveva aspettato, di chi ritornò in una bara e di chi non tornò affatto.

Enormi monumenti ai caduti, piccole lapidi in sperduti paesi di montagna. Un giorno fui io a raccontare della Grande Guerra a figlia e nipoti davanti a una stele di marmo circondata da fiori "In questa guerra c'era stato il vostro bisnonno, con dei



cugini e dei nipoti". Una cosa straordinaria per i piccoli.

Il 2 giugno abbiamo ricordato i caduti delle due sanguinose guerre del secolo XX, che infine portarono alla Repubblica in cui oggi viviamo. Meritano rispetto, ed è giusto e doveroso rammentarli; qualcuno ricorderà anche i propri parenti. E le vittime della Spagnola? Perché sembrano dimenticate?

Queste vittime furono in gran parte tra i soldati, prima oscurate, poi lasciate nell'oblio, o nei trionfi postumi, insieme agli altri caduti. Per la maggioranza degli altri, soprattutto in luoghi remoti, la febbre sconosciuta che infine attaccava i polmoni, fu semplicemente una delle tante febbri che non si sape-

vano curare. Nel 1919 non esistevano ancora gli antibiotici, e si moriva di Malaria, di Polmonite, di Tubercolosi, di Difterite, di Morbillo, di Scarlattina, di Parto, di Tetano, di Vaiolo, di Tifo, di Colera e di tante altre malattie oggi debellate, ma che allora causavano devastanti epidemie, oppure erano endemiche, come la Tisi (TBC) che si portò via una mia bisnonna con quattro figlie. Sopravvisse solo mia nonna, la più piccolina.

Il dilagare pandemico dell'Influenza Spagnola fu spiegato in seguito con il ritorno dei soldati in ogni angolo del mondo, e ciò è abbastanza ovvio. Ogni paese reagì diversamente, e ogni angolo di paese ebbe una storia a parte. Ho trovato ipotesi secondo cui l'utilizzo di nuovi mezzi di trasporto avrebbe contribuito a diffondere più facilmente l'Influenza. Questa idea mi sembra un po' azzardata: che motivi c'erano per mettersi in viaggio dopo una guerra così disastrosa? C'erano ondate di migranti verso l'America (Stati Uniti, Canada, Argentina) o l'Australia, ma prima di sbarcare queste persone venivano messe in quarantena. Questo fenomeno comunque era a senso unico.

Io mi spingo a pensare che nei nostri paesi di Montagna, lungo tutta la penisola, se qualcuno morì di Influenza Spa-

Segue a pagina 8



gnola nessuno notò una malattia diversa dalle altre, e nessuno lesse giornali in cui si parlava (forse sì, forse no) di una epidemia mondiale.

Del resto, il “Mondo”, per molte fasce della popolazione di allora, si limitava al proprio paesino popolato di parenti, o al proprio quartiere popolato di miseria. Chi sapeva leggere, già solo per questo era ricco, ma moriva come tutti gli altri, anche se aveva potuto vedere i manifesti che invitavano la popolazione a stare a casa e a mettere le mascherine.

Nel 1919 una epidemia non era un evento insolito. Venne e passò, lasciando una scia di morti e di sopravvissuti che dovettero ricostruire ciò che non sarebbe mai più stato uguale a prima.

Li aspettava una guerra ancora più violenta di quella appena passata, ma, sul momento, volevano solo dimenticare le troppe morti, tornare a ridere e divertirsi. Si volevano dimenticare la guerra e la pandemia, ma molti Stati fecero delle differenze tra le vittime, perché chi era morto in guerra era un eroe, e come tale veniva acclamato, chi era morto per una epidemia di febbre aveva solo avuto una grande sfortuna, e non valeva la pena di darne notizia.

Oggi noi ricordiamo i caduti di DUE Guerre Mondiali, guardando il bell'effetto del tricolore in cielo. Il ricordo è importante, ma io penso che bisognerebbe andare oltre, chiedersi se tante persone siano cadute invano, fare una riflessione sul perché di queste guerre, e lavorare concretamente affinché non si

ripetano più. Purtroppo, guardando il “Mondo” la cosa sembra impossibile. Veniamo bombardati da notizie sanguinose, che però nessuno approfondisce: dopo un po' smettono di interessare “il Pubblico” come se si fosse ad uno spettacolo e, pian piano, la notizia svanisce.

In queste ultime settimane sono stati in molti ad interessarsi alla Spagnola, fa notizia, ma ciò che hanno scoperto non è significativo: fotografie, sempre le stesse, e poche notizie. La Spagnola non si studia a scuola, non è importante per gli storici; lo è invece per i medici, che fin dall'inizio di questa nostra nuova pandemia di COVID-19 avevano avvertito del pericolo e proposto subito isolamento e mascherine: i rimedi di 100 anni fa.

Nelle foto ritrovate si vedono infatti persone con la mascherina, avvisi di chiusura per teatri, ristoranti, luoghi di culto, enormi ospedali da campo con letti troppo vicini tra loro. E' quello che abbiamo dovuto ritrovare ora, perché la nostra medicina e la nostra tecnologia non potevano fare di più. Abbiamo dovuto combattere una guerra contro il più minuscolo degli esseri viventi, la guerra a un Virus che uccide. Ci siamo ritrovati smarriti e indifesi, senza protezione. Ci sono state persone che hanno lavorato giorno e notte per evitare una strage, eppure non hanno potuto salvare tutti. Solo le terapie intensive hanno fatto sì che il numero delle vittime non fosse lo stesso del secolo scorso.

Resta una riflessione sulla fragilità della Vita, sulla consapevolezza di quanto siamo in balia degli eventi, e di come il genere umano sia un pulviscolo nei confronti della Natura, e dell'Immensità del Creato.



Sia santificato il tuo nome

Quanto è preziosa la grazia del Signore, quanto alta la sua degnazione e magnifica la sua bontà verso di noi!

Egli ha voluto che noi celebrassimo la nostra preghiera davanti a lui e lo invocassimo col nome di Padre, e come Cristo è Figlio di Dio, così noi pure ci chiamassimo figli di Dio. Questo nome nessuno di noi oserebbe pronunziarlo nella preghiera, se egli stesso non ci avesse permesso di pregare così.

Dobbiamo dunque ricordare e sapere, fratelli carissimi, che se diciamo Dio nostro Padre, dobbiamo comportarci come figli di Dio, perché come noi ci compiacciamo di Dio Padre, così anch'egli si compiaccia di noi, suoi figli.

Comportiamoci come Tempio di Dio, perché si veda che Dio abita in noi. E il nostro agire non sia in contrasto con lo spirito, perché, dal momento che abbiamo incominciato ad essere creature spirituali e celesti, non abbiamo a pensare e compiere se non cose spirituali e celesti, giacché



lo stesso Signore dice: *«Chi mi onorerà, anch'io lo onorerò; chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo» (...).*

Anche il beato Apostolo Paolo in una sua lettera ha scritto: «Non appartenete a voi stessi; infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!» (...).

Dopo questo diciamo: «Sia santificato il tuo nome», non perché auguriamo a Dio che sia santificato dalle nostre preghiere, ma perché chiediamo al Signore che in noi sia santificato il suo nome. D'altronde da chi può essere santificato Dio, quando è lui stesso che santifica? Egli disse: «Siate santi,

perché anch'io sono santo» (...). Perciò noi chiediamo e imploriamo che, santificati dal battesimo, perseveriamo in ciò che abbiamo incominciato ad essere.

E questo lo chiediamo ogni giorno. Infatti abbiamo bisogno di una quotidiana santificazione. Siccome pecciamo ogni giorno, dobbiamo purificarci dai nostri delitti con una ininterrotta santificazione.





Quale sia poi la santificazione che viene operata in noi dalla misericordia di Dio lo annunzia Paolo l'apostolo dicendo: «Né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio.

E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!» (...). Ci dice santificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. Noi preghiamo perché rimanga in noi questa santificazione. E poiché il Signore e giudice nostro nella misericordia chiede a chi è stato da lui guarito o risuscitato di mai più peccare, perché non abbia ad accadergli qualcosa di peggio.

Chiediamogli giorno e notte di custodire in noi quella santità e quella vita, che viene dalla sua grazia colma di tenerezza.



Come il Buon Samaritano superiamo il cancro dell'indifferenza

Papa Francesco

Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi, di porre l'individualismo alla base della società.

Ma stiamo attenti! Appena passat l'emergenza, è facile ricadere in questa illusione, così Papa Francesco su Twitter il 23 giugno 2020.

Papa Francesco ha affermato nel suo messaggio per la Campagna della fraternità della Chiesa in Brasile che **"la vita è dono e impegno; è presenza amorevole di Dio"**, di cui dobbiamo continuamente prenderci cura.

In modo particolare, dinanzi a tante sofferenze che vediamo crescere ovunque, che **«provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da**



noi un'altra rotta» (Laudato si', n.53), siamo chiamati a essere una Chiesa samaritana (Documento di Aparecida, n. 26).

Per questo siamo certi che il superamento della globalizzazione dell'indifferenza (Evangelii gaudium, n. 54), sarà possibile solo se ci disposeremo a imitare il Buon Samaritano (Luca 10).

Questa parabola, che ci ha ispirato tanto a vivere meglio il tempo quaresimale, ci indica tre atteggiamenti fondamentali: vedere, provare compassione e prendersi cura.

A somiglianza di Dio, che ha ascoltato la richiesta di aiuto di quanti soffrono (...), dobbiamo aprire il nostro cuore e la nostra mente per lasciare risuonare in noi il grido dei fratelli e delle sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, ospitati, visitati (...)."

Chi non Conosce la Storia, è Destinato a Ripeterla

di Giovanni Bisceglia

Oggi è l'ultimo giorno in cui i negozi "non essenziali" sono chiusi, a domani pur con nuove regole e con un po' di diffidenza da parte dei clienti, anche le vie del Regno Unito torneranno un po' a riempirsi di quella normalità che così tanto ci è mancata.

Abbiamo tutti affrontato momenti difficili, istanti in cui sembrava che il peggio non dovesse finire mai, smarriti in una tempesta in cui eravamo e forse siamo tuttora impreparati ad affrontare.

Ci sarà tempo un giorno per capire dove si è sbagliato e dove si sarebbe potuto far meglio, ma dovremo sforzarci e tenere duro anche nei mesi che verranno, nonostante ora le cose sembrano andare nella giusta direzione.

Per quanto mi riguarda, non vi nascondo che questo lungo periodo di isolamento e di solitudine mi hanno messo a dura prova e sono tante le domande che mi sono posto.

Oggi Londra è una città ben lontana dalla metropoli sfarzosa, modaiola e frenetica che tutti conoscono, assomiglia piuttosto ad un grande agglomerato senza una vera identità, dove in tanti hanno dovuto rivedere la classifica delle proprie priorità. Non-



stante tutto, continuerò a pensare che il Regno Unito sarà ancora, per diverso tempo, un luogo tenuto in considerazione da tanti giovani italiani per ottenere una concreta possibilità di lavorare. Se quando ho lasciato l'Italia cinque anni fa, ho portato dentro di me il rancore e la rabbia, frutto delle mie insoddisfazioni, col passare del tempo sono tuttavia riuscito a rivalutare degli aspetti che mi permettono oggi, di apprezzare meglio il nostro Paese.

È tristemente vero che in Italia permangono ancora tante inefficienze, poca meritocrazia e soprattutto tanto autolesionismo, ma osservando meglio gli altri Paesi esteri, a cui tantissimi italiani strizzano l'occhio senza però mai averci messo piede, ci accorgiamo che non sono poi davvero così impeccabili come nell'immaginario collettivo.

Forse sto invecchiando, ma mi rendo conto che amicizie, luoghi e ricordi che riemergono dalla tua mente, non possono essere colmati soltanto con il lavoro che sognavi di fare e con uno stipendio "sicuro" a fine mese.

Non voglio certo nascondere la mia crescita professionale e personale che è scaturita dall'opportunità di vivere e lavorare a Londra e qualunque

Segue a pagina 12



cosa accadrà, questi (primi?) cinque anni rimarranno sempre nella mia mente, anche se alla luce del periodo che stiamo attraversando, qualche domanda in più è doveroso chiedersela.

Facendo qualche riflessione generale, se volessimo piuttosto descrivere la società odierna, usando soltanto tre parole, quali sceglieremmo? Io purtroppo direi: egoismo, superficialità e incoerenza.

Siamo passati dal fare gli applausi a medici ed infermieri, quando avevamo paura, al punto che molti affermano addirittura di essere la pandemia, frutto di virus immaginario.

Genera profonda sofferenza ricordare che tanti operatori, in prima linea negli ospedali hanno sacrificato le proprie vite, continuando a lavorare anche con la consapevolezza di non avere i giusti mezzi protettivi, per cercare di dare il proprio contributo fino all'ultimo momento.

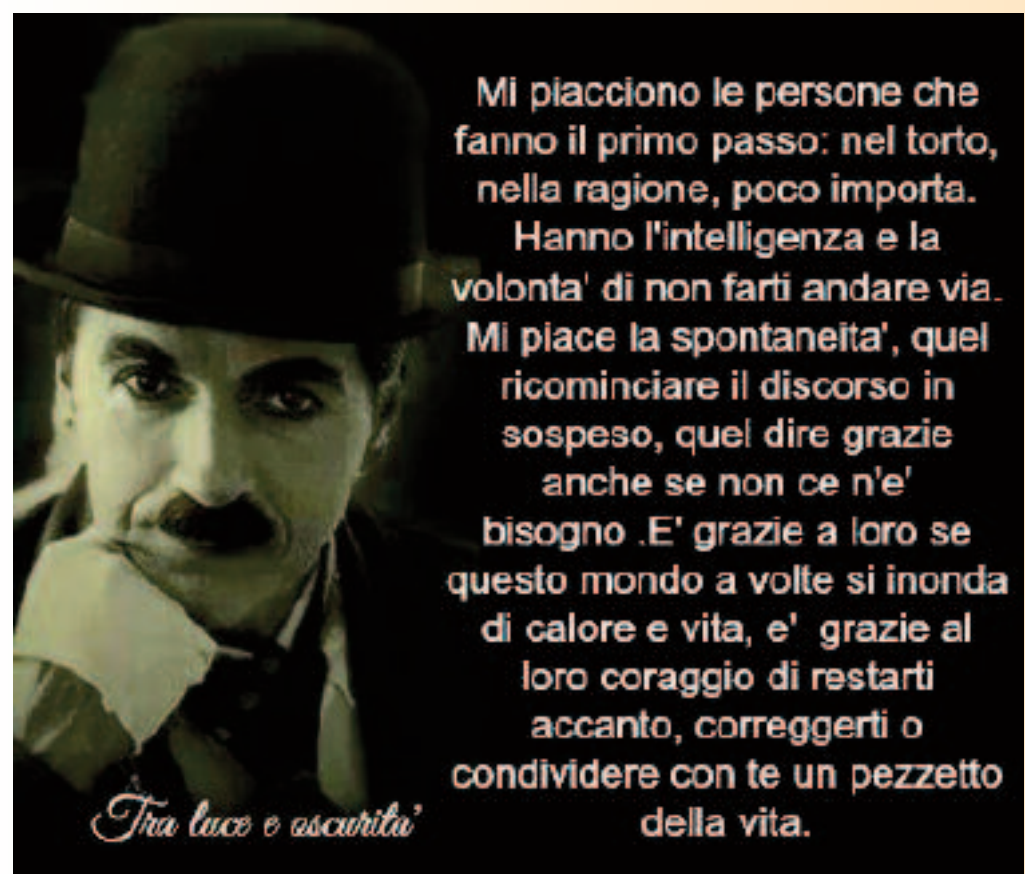
Se da un lato è umano cercare di superare un trauma provando a dimenticarlo, non dobbiamo cadere nella trappola di ignorare il passato. C'è un detto che dice "chi non conosce la storia, è destinato a ripeterla".



Guardandomi attorno ho la percezione che siano in troppi a perseguire come unico obiettivo personale il tornare a fare le cose esattamente come prima, senza curarsi delle regole da seguire, della mascherina da indossare o del distanziamento da mantenere, il tutto senza tanti riguardi nei confronti di chi abbiamo attorno.

Mi chiedo a cosa serve lamentarsi, se poi ogni occasione è buona per uscire di casa ed ammassarsi nelle strade per partecipare ad una manifestazione, per prendere un aperitivo o per unirsi ai festeggiamenti per la propria squadra di calcio.

Tutte le regole di buon senso che dovremmo rispettare, pensiamo davvero che non ci riguardino? Me lo chiedo in quanto fa davvero male ritrovarsi bloccati, chiusi, isolati e pensare ad improbabili soluzioni di viaggio, quando altrove sembra si possa andare dappertutto e la maggiore



Segue a pagina 13

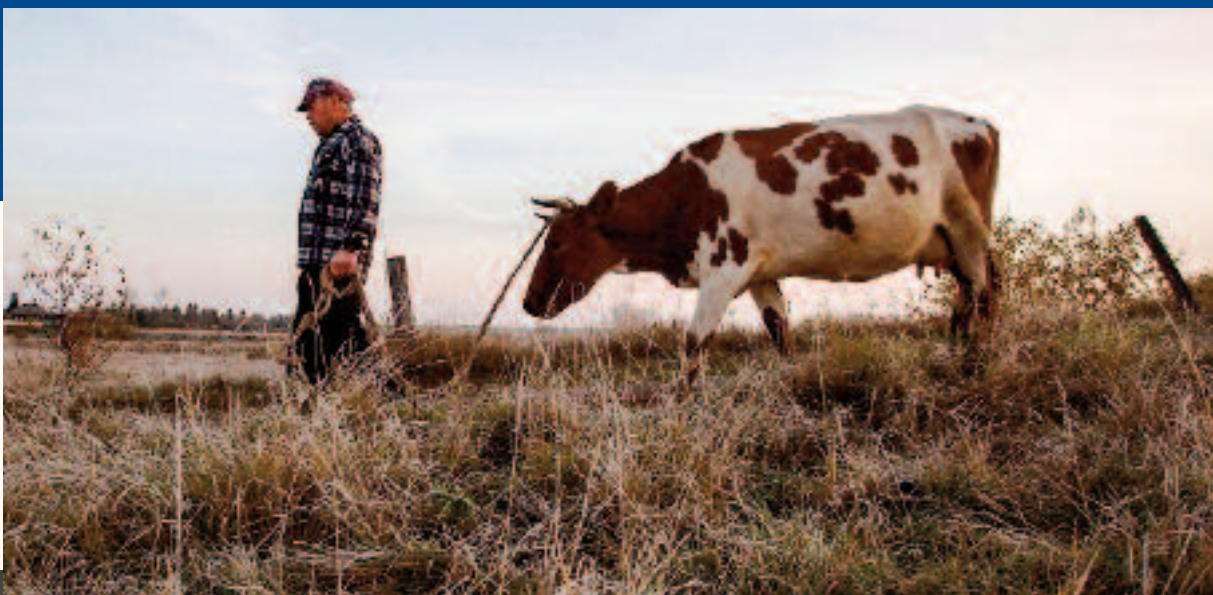
preoccupazione è capire a quale distanza dovremo collocare l'ombrellone sulla spiaggia.

Perdonatemi se questa volta traspare un po' di sconforto in me, ma speravo che questa vicissitudine fosse l'occasione per un radicale cambiamento sociale, mentre finora non è stato così, in quanto sembra proprio che nel nostro presente la moralità non sia più di moda.

Che peccato! Ancora una volta, mi affido totalmente a Dio perché Lui solo è in grado di consolarci nei momenti più bui, facendoci capire che non siamo mai soli e abbandonati.

L'estate è alle porte, oltre alle belle giornate e al caldo, speriamo ci riporti un po' di fiducia e tranquillità.

E chissà se il mio prossimo articolo non lo scriverò dall'Italia...



di don Cristiano Mauri

Salito
Gesù
sulla

barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: **«Perché avete paura, gente di poca fede?»**.

Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: **«Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?»**. (Matteo 8, 23-27). Gesù sale in barca seguito dai suoi e subito l'imbarcazione viene scossa da un forte "sommovimento", letteralmente da un "sisma".

Il termine non è casuale, perché i terremoti sono una delle tribolazioni dei tempi ultimi, quelli nei quali la comunità cristiana sarà fortemente provata e rappresentano anche un fenomeno capace di scuotere fortemente l'animo, turbandolo profondamente. Insieme all'acqua, simbolo della morte e delle tenebre, lo scuotimento compone un quadro di forte minaccia e di grave pericolo per i discepoli e per Gesù con loro.

In tutto questo, il Maestro dorme, mentre già le onde stanno coprendo la barca. Egli appare dunque, fin da subito, come Signore degli elementi che non teme in alcun modo il loro attacco, poiché sa che può dominarli in ogni momento.

È la divinità di Gesù ad essere messa a tema, con i discepoli che si rivolgono a Lui nel modo in cui nel culto ci si rivolgeva a Dio per domandare il suo aiuto: «Signore salva!».

Anche la sottolineatura del versetto finale in cui «gli uomini» si stupiscono di fronte al prodigio, rimanda a un orizzonte più grande del gruppetto dei discepoli, quello di una umanità intera che, nella



meraviglia per il prodigio compiuto, si interroga sulla natura vera di Colui che lo ha compiuto.

Dalle antiche comunità cristiane e fino ad oggi, la barca è immagine della Chiesa che appare dunque sballottata e messa in pericolo mortale dalla bufera.

Difficile interpretare con precisione

cosa sia il grande terremoto e cosa rappresenterebbero le onde che coprono la barca. Potrebbero essere, per Matteo, le persecuzioni che colpivano la sua comunità, ma la decodificazione delle immagini è lasciata al lettore, che può dunque associarle a situazioni ed eventi nei quali è coinvolta la sua particolare chiesa.

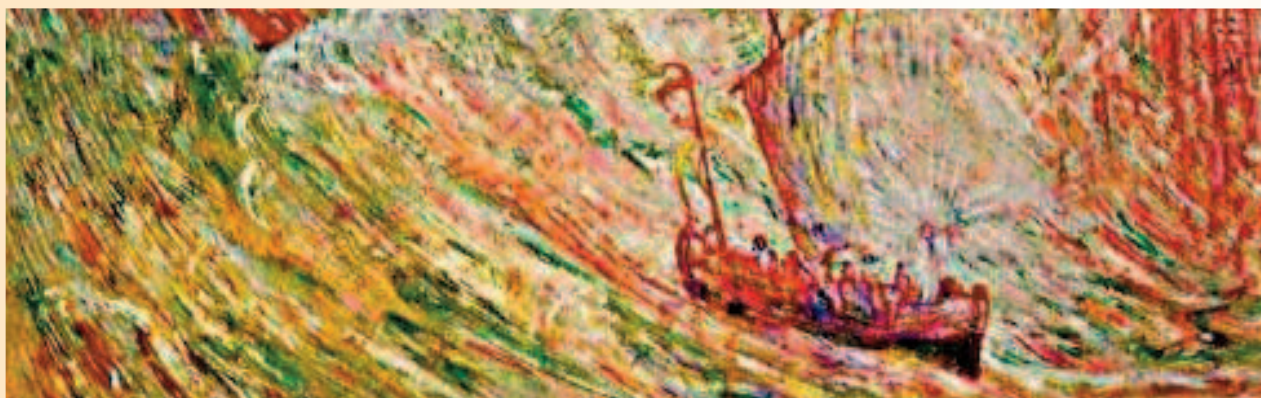
In ogni caso, al centro dell'emergenza sta la paura dei discepoli, che da Gesù è indicata come «poca fede». Ma in cosa consiste tale pochezza?

Un riferimento utile è il brano sulla provvidenza del Padre di Matteo 6, 25 e ss., laddove l'evangelista racconta la costante cura e vicinanza amorevole di Dio per tutti i suoi figli, ai quali non fa mancare il necessario alla vita, sollevandoli dall'angoscia per il futuro.

La «poca fede» può essere dunque letta come lo smarrimento del ricordo della potenza e della presenza del Signore al suo fianco. Questo «oblio» paralizza il discepolo

Segue a pagina 16





rendendolo incapace di agire e di reagire. Il brano fa da testimonianza e da promemoria della vicinanza del Signore alla comunità, che si dimentica di Lui o dubita della sua presenza.

RIFLETTIAMO

Una preghiera gridata con poca fede e con troppa paura, quella dei discepoli a cui Gesù risponde.

Scomposta, emotiva, improvvisata. Carica più del sospetto che al Signore non importi di loro che della convinzione del suo intervento. Una preghiera come tante, come le nostre. Per nulla diversa dai milioni di grida che ogni giorno si alzano al cielo per disperazione, in cerca di una salvezza che spesso pare così poco certa.

E v'è chi dice che se il Cielo non risponde è solo per mancanza di fede. Ma come si può dirlo di fronte a questo brano, a un Cristo che invece risponde proprio alla mancanza di fede dei discepoli? E v'è chi dice che dev'essere colpa di una preghiera

insufficiente se il Cielo non esaudisce immediatamente ogni richiesta. Ma come affermarlo di fronte a un Cristo che si leva per una preghiera così scomposta, emotiva, improvvisata?

C'è un seme che questa parola di Vangelo depone nel cuore di ognuno: il Signore è vicino e il Signore salva. Ed è una parola che precede ogni preghiera, anzi, con maggior coraggio andrebbe detto che è una parola che prescinde da ogni preghiera. Il Signore è accanto sempre per sua volontà e salva dando e ridando la vita - a volte in modo palese, altre in modo misterioso - perché è sua natura farlo. Per chi prega, per chi non prega, per chi prega male, per chi prega impeccabilmente. **Così ogni preghiera dovrebbe essere semplicemente la memoria, a se stessi, di questo straordinario seme di Vangelo.**



Custodiamo il Creato con scelte radicali

5

Giugno 2020

Nel messaggio per la Giornata per la Custodia del Creato, la CEI propone alcune indicazioni per iniziative pastorali nelle comunità.

«Siamo in un anno drammatico: la pandemia da Covid-19 ha portato malattia e morte in tante famiglie, ha messo in luce la nostra fragilità, ha ridimensionato la pretesa di controllare il mondo ritenendoci capaci di assicurare una vita migliore con il consumo e il potere esercitato a livello globale. Sono emerse tante contraddizioni nel nostro modo di concepire la vita e le speranze del futuro.

Si è visto un sistema socio-economico, segnato dall'inequità e dallo scarto, in cui troppo facilmente i più fragili si trovano più indifesi.»

I vescovi italiani fanno riferimento al drammatico momento storico in cui stiamo vivendo all'inizio del loro messaggio per la 15ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (festa al 1 settembre 2020), preparato dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e dalla Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.

Con san Paolo, scrivono, sentiamo davvero «che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi» (...). Per convertire i nostri stili di vita, dobbiamo impegnarci a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (...).

L'emergenza sanitaria ha anche mostrato la nostra capacità di reagire in maniera solidale e ci ha spinti a ripensare tanti aspetti della nostra vita assieme.

La pandemia è stata un segnale che tutto è connesso e che il mondo è malato perché abbiamo instaurato un rapporto in-



sostenibile con la Terra. L'inquinamento diffuso, le perturbazioni di tanti ecosistemi e gli inediti rapporti tra specie che esse generano potrebbero averne favorito il sorgere o aver acuitizzato le sue conseguenze.

L'emergenza sanitaria, insomma, è anche legata all'altra grande crisi, quella ambientale. Gli effetti del mutamento climatico sul nostro pianeta ci obbligano a essere pronti a cambiamenti in profondità per dedicarci alla custodia del creato.

Innanzitutto, occorre partire da uno sguardo contemplativo, che crea una coscienza attenta e non superficiale della complessità in cui viviamo e ci rende capaci di penetrare la realtà nella sua profondità. Con questa nuova consapevolezza di noi stessi, del mondo e della vita sociale, dobbiamo rinnovare i nostri stili di vita, sia nelle

Segue a pagina 18





relazioni tra noi che in quelle con l'ambiente.

Per questo, occorre che nelle Diocesi, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti vengano diffuse, in maniera metodica e capillare, le molteplici indicazioni ..., ecclesologiche, pastorali, spirituali, pedagogiche sul tema.

La CEI (Conferenza Episcopale Italiana) propone infine delle indicazioni per le nostre comunità, che possono diventare riferimenti per le iniziative pastorali:

- *comunicare la bellezza del creato;*
- *denunciare le contraddizioni al disegno di Dio sulla creazione;*
- *educare al discernimento, imparando a leggere i segni che il creato ci fa conoscere;*
- *dare una svolta ai nostri atteggiamenti e abitudini non conformi all'ecosistema;*
- *scegliere di costruire insieme una casa comune, frutto di un cuore riconciliato;*
- *mettere in rete le scelte locali, cioè far conoscere le buone pratiche di proposte ecosostenibili e promuovere progetti sul territorio;*
- *promuovere liturgie ecumeniche sulla cura del creato in particolare per il «Tempo del Creato» (1° settembre – 4 ottobre);*
- *elaborare una strategia educativa integrale, che abbia anche dei risvolti politici e sociali;*
- *operare in sinergia con tutti coloro che nella società civile si impegnano nello stesso spirito;*
- *le Chiese cristiane sappiano promuovere scelte radicali per la salvaguardia del creato.*

Le riflessioni possono partire da alcune opposizioni: accettare/omologare, accogliere/escludere, dominare/servire, per poi arrivare a proporre uno stile di vita in cui prevalga il senso sul vuoto, l'unità sulla divisione, il noi sull'io, l'inclusione sull'esclusione.



Noi Speravamo e Speriamo Ancora

di Don Giuseppe

Sulla via di Emmaus i discepoli camminano con volto triste .. sono delusi. Sono scoraggiati per quanto è accaduto a Gerusalemme nei giorni precedenti.

In questi giorni ... è passata la Pasqua; è passata anche la Pentecoste, ma continua il nostro viaggio verso Emmaus, dove vogliamo veder brillare il tramonto di questa epidemia che rende problematico il nostro andare avanti.

E non si vede ancora dove andrà a finire il nostro viaggio.

Sono i problemi ancora tutti aperti in questi nostri giorni che ci rendono difficile il cammino.

E' vero che ne usciremo più forti come dopo un allenamento forzato che ha chiamato a raccolta tutte le nostre forze e ci ha fatto scoprire delle capacità che non pensavamo di avere, eppure la fatica c'è stata e c'è ancora.

Abbiamo dato tanto ascolto al telefono, abbiamo passato delle ore davanti al televisore.

E, dico la verità, ho pensato un po' di più anche a quel nostro compagno di viaggio che, con il suo parlare, mi scaldava il cuore e qualche volta gli ho chiesto, e con un po' di impazienza, "fino a quando, Signore?"

Arriverà pure il momento del sederci a tavola, del goderti insieme ai nostri fratelli e senza sospettare che il fratello mi sia solo portatore di gioia e di pane spezzato per la mia buona salute. E non debba invece come oggi, guardarlo con



sospetto e quasi difendermi da lui, dalle sue parole, dal fatto che divide con me lo stesso pane.

Noi speravamo e ... stiamo ancora sperando.

Tutto appare un peso, un di più che aggrava la vita con stati d'animo ansiosi e problematici.

Gesù , camminando con

loro, spiegava le Scritture.

Mi sono chiesto: nei tempi di reclusione in stanza, ho letto un po' di più la parola di Dio, mi sono lasciato consolare di Dio? Tra le tante parole di commento ai fatti, ai lutti, alle speranze che mi portavano in casa i giornali e i telegiornali, ho dato spazio un po' di più alla parola di Dio per trovare in essa qualcosa che scaldasse il cuore?

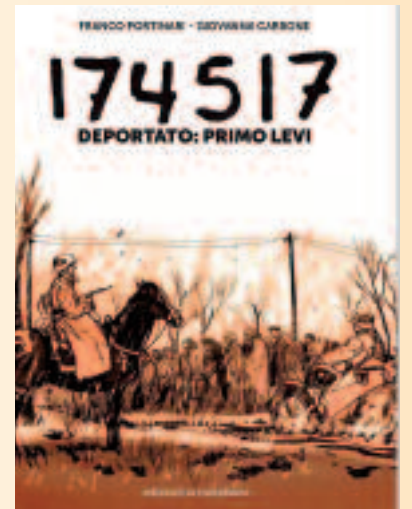
Sì , e ho trovato anche la parola di un uomo che camminava con Gesù senza riconoscerlo. Ho letto una pagina dello scrittore Carlo Levi, ebreo perseguitato; una pagina del libro "Cristo si è fermato ad Eboli".

Lo scrittore si trovava in soggiorno obbligato in un paesino dell'Italia meridionale. Era sempre sorvegliato dalle guardie, non doveva allontanarsi dal centro abitato.

Un giorno fece una passeggiata un po' troppo lunga, fin fuori paese; le guardie subito lo raggiunsero trafelate e gli intimarono trafelate di tornare indietro. Lui domandò: "Fin dove posso andare ?" Gli risposero:

"Fino al cimitero: non potete andare oltre !" Mi è bastata questa frase per farmi pensare e per consolarmi per parecchi giorni.

Tu, Signore Gesù, mi hai parlato di una vita che va ben al di là del cimitero. Tu hai lasciato una tomba vuota e hai detto: **"Io sono la resurrezione e la vita ...Vado a prepararvi un posto".**



ANTONIO *con i Bambini e le Donne Violentate*

Sant'Antonio considerava la donna in modo totalmente diverso da quello tipico del suo tempo.

Per lui le donne non erano oggetti di proprietà dell'uomo, ignoti serve di casa che dovevano sgobbare dal mattino alla sera.

Per Antonio erano creazioni uniche e speciali di Dio.

Non solo le trattava sempre con grande rispetto, ma spesso lasciava importanti compiti per venire in loro soccorso. E nei suoi Sermoni vediamo come esaltasse spesso le qualità femminili e le utilizzasse per illustrare le qualità di Dio.

Sant'Antonio ha avuto sempre una grande attenzione per i bambini.

Tra i miracoli da lui compiuti, sia quand'era in vita, sia anche dopo la sua morte, molti riguardano proprio loro, i piccoli.

Penso che ad Antonio il Signore abbia riservato lo straordinario compito di curarli e proteggerli dal cielo.

Non a caso infatti Gesù volle essere stretto tra le sue braccia come Bambino, a Camposampiero, alcuni giorni prima che il Santo morisse.



FUOCO AMICO

don Cristiano Mauri



Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?

A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli». (Matteo 5, 13-16)

Note per comprendere

Il brano ruota attorno ad alcune immagini prese dalla vita comune del tempo di Gesù che domandano di essere decodificate: il sale, la luce, la città sopra il monte e la lampada.

Il sale. Il suo uso era ampio e vario: condimento delle pietanze, conservazione degli alimenti e anche dei medicinali, lavorazione delle pelli, fabbricazione di metalli e colori, catalizzatore nei forni e nelle stufe.

Gli veniva associata, in contesto culturale, anche un'azione purificatrice.

Era dunque una risorsa molto apprezzata e oggetto di grande commercio. Il senso del testo richiama fondamentalmente l'uso culinario e, in particolare, la capacità di rendere sapidi gli alimenti.

Ovviamente non esisteva un sale non salato. Ma il testo intende semplicemente indicare una caratteristica unica del sale, che ne definisce l'identità e di fatto è ineliminabile.

La luce. L'immagine di per sé non necessita di spiegazioni, soprattutto se calata in un contesto in cui la tenebra richiamava il mistero, il pericolo, la minaccia del male. La



luce, dunque, era alleata del bene e della salvezza dell'uomo e del suo giusto cammino.

La città sul monte. L'immagine è utilizzata in funzione del tema della visibilità. Rispetto alla lampada non richiama l'idea del corretto posizionamento, bensì maggiormente quello dell'evidenza di ciò che è impossibile da nascondere. Se una lampada può essere celata, non così una città intera sul monte.

La lampada. Era il normale sistema di illuminazione delle abitazioni del tempo di Gesù, spesso senza finestre e normalmente buie.

Alimentate a olio, venivano poste su dei supporti a forma di stelo che le mantenevano in posizione elevata. L'idea di metterle sotto un moggio (un secchio) è semplicemente assurda.

Da notare è il fatto che per nessuna delle immagini viene definito il senso fuor di metafora: cosa significhi essere sale, cosa sia l'azione salante, chi o cosa sia la lampada, in cosa effettivamente consista il fare luce non viene detto.

È evidente, però, che essere sale ed essere luce è un fatto. Non si tratta di diventarlo. Coloro che a causa del nome di Gesù sono perseguitati e respinti, proprio loro sono di fatto luce e sale.

Lo scopo dell'essere sale e luce - essere saporiti, visibili e luminosi - è unico:



Segue a pagina 22



favorire l'incontro di altri con il Padre.

Vivere il rapporto con Lui, imparare a riconosce l'azione, diventare suoi collaboratori, fare del prossimo un fratello da amare in suo nome è il senso dell'esistenza.

Spunti per riflettere sul testo.

Ascolto il Vangelo e il mio primo pensiero corre a tutti coloro e a tutte coloro che hanno perso la voglia di splendere, che credono di non meritare alcun monte da cui essere punto di riferimento, che pensano di non avere alcun sapore da esprimere o addirittura di non averlo mai avuto.

Si considerano buoni per essere gettati via senza alcuna considerazione e rispetto, affatto adatti a mostrare le opere del Padre o qualsiasi altra cosa degna di valore.

Penso a quelli e a quelle che si sentono così per responsabilità altrui, perché sono stati calpestati anche se un sapore ce l'avevano, che sono stati sotterrati quando non sfiguravano affatto sulla cima di un monte, che sono stati soffocati nonostante avessero una luce da far splendere.

Non a causa delle "persecuzioni del mondo". Ma dentro la Chiesa, nelle comunità cristiane, nelle associazioni e nei movimenti.

Persone usate e scartate quando non, addirittura, abusate. Uomini e donne marginalizzati, esclusi, irrisi, considerati indegni della minima attenzione. Oppure, manipolati, vessati, umiliati



fino a perdere la misura della dignità di sé.

Ma anche, più semplicemente, considerati di ordine inferiore, immeritevoli di ascolto, buoni per la bassa manovalanza e mai per le responsabilità, utili per la conta dei numeri, ma fastidiosi per la condivisione delle opinioni.

Gente che ha visto negata proprio l'identità profonda che Gesù annuncia. Quando ascolto questo Vangelo penso in prima battuta a coloro cui è stata

tolta la voglia di insaporire e la forza di splendere, ai quali questo buon annuncio più che letizia è come il sale sopra le ferite.

Il Papa parla spesso di Chiesa come ospedale da campo in cui si curano le ferite. Ogni tanto varrebbe la pena di dirci quanti sono e quanto male stanno i feriti da "fuoco amico".

La possibilità di «diventare sciocco» va intesa come rischio di diventare inutilizzabile. Capitava, infatti, che il sale non puro, in presenza di umidità, si contaminasse con le impurità che conteneva.



LA PREGHIERA DI ABRAMO

Papa Francesco

Catechesi mercoledì 3 giugno 2020



C'è una voce che risuona all'improvviso nella vita di Abramo. Una voce che lo invita a intraprendere un cammino che sa di assurdo: una voce che lo sprona a sradicarsi dalla sua patria, dalle radici della sua famiglia, per andare verso un futuro nuovo, un futuro diverso. E tutto sulla base di una promessa, di cui bisogna solo fidarsi.

E fidarsi di una promessa non è facile, ci vuole coraggio. E Abramo si fidò.

La Bibbia tace sul passato del primo patriarca. La logica delle cose lascia supporre che adorasse altre divinità; forse era un uomo sapiente, abituato a scrutare il cielo e le stelle.

Il Signore, infatti, gli promette che la sua discendenza sarà numerosa come le stelle che punteggiano il cielo. E Abramo parte. Ascolta la voce di Dio e si fida della sua parola.

Questo è importante: si fida della parola di Dio.

E con questa sua partenza nasce un nuovo modo di concepire la relazione con Dio; è per questo motivo che il patriarca Abramo è presente nelle grandi tradizioni spirituali ebraica, cristiana e islamica come il perfetto uomo di Dio, capace di sottomettersi a Lui, anche quando la sua volontà si rivela ardua, se non addirittura incomprensibile.

Abramo è dunque l'uomo della Parola.

Quando Dio parla, l'uomo diventa recettore di quella Parola e la sua vita, il luogo in cui essa chiede di incarnarsi.

Questa è una grande novità nel cammino religioso dell'uomo: la vita del credente comincia a concepirsi come vocazione, cioè come chiamata, come luogo dove si rea-



lizza una promessa; ed egli si muove nel mondo non tanto sotto il peso di un enigma, ma con la forza di quella promessa, che un giorno si realizzerà.

E Abramo credette alla promessa di Dio. Credette e andò, senza sapere dove andava – così dice la Lettera agli Ebrei (11,8). Ma si fidò.

Leggendo il libro della Genesi, scopriamo come Abramo visse la preghiera

nella continua fedeltà a quella Parola, che periodicamente si affacciava lungo il suo cammino.

In sintesi, possiamo dire che nella vita di Abramo la fede si fa storia.

La fede si fa storia. Anzi, Abramo, con la sua vita, con il suo esempio, ci insegna questo cammino, questa strada sulla quale la fede si fa storia. Dio non è più visto solo nei fenomeni cosmici, come un Dio lontano, che può incutere terrore.

Il Dio di Abramo diventa il "mio Dio", il Dio della mia storia personale, che guida i miei passi, che non mi abbandona; il Dio dei miei giorni, il compagno delle mie avventure; il Dio Provvidenza.

Io mi domando e vi domando: noi abbiamo questa esperienza di Dio? Il "mio Dio", il Dio che mi accompagna, il Dio della mia storia personale, il Dio che guida i miei passi, che non mi abbandona, il Dio dei miei giorni?

Abbiamo questa esperienza?

Pensiamoci un po'

Questa esperienza di Abramo viene testimoniata anche da uno dei testi più originali della storia della spiritualità: il Memoriale di Blaise Pascal. Esso comincia così: **«Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio**



Segue a pagina 24



di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti. Certezza, certezza. Sentimento. Gioia. Pace. Dio di Gesù Cristo».

Questo memoriale, scritto su una piccola pergamena, e trovato dopo la sua morte, cucito all'interno di un vestito del filosofo, esprime non una riflessione intellettuale che un uomo sapiente come lui può concepire su Dio, ma il senso vivo, sperimentato, della sua presenza.

Pascal annota perfino il momento preciso in cui sentì quella realtà, avendola finalmente incontrata: la sera del 23 novembre 1654.

Non è il Dio astratto o il Dio cosmico, no. È il Dio di una persona, di una chiamata, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio che è certezza, che è sentimento, che è gioia.

«La preghiera di Abramo si esprime innanzitutto con azioni: uomo del silenzio, ad ogni tappa costruisce un altare al Signore» (Catechismo Chiesa Cattolica, 2570).

Abramo non edifica un tempio, ma dissemina il cammino di pietre che ricordano il transito di Dio.

Un Dio sorprendente, come quando gli fa visita nella figura di tre ospiti, che lui e Sara accolgono con premura e che annunciano loro la nascita del figlio Isacco (Genesi 18,1-15). Abramo aveva cent'anni, e sua moglie novanta, più o meno. E credettero, si fidarono di Dio.

E Sara, sua moglie, concepì. A quell'età!

Questo è il Dio di Abramo, il



nostro Dio, che ci accompagna. Così Abramo diventa familiare di Dio, capace anche di discutere con Lui, ma sempre fedele. Parla con Dio e discute. Fino alla prova suprema, quando Dio gli chiede di sacrificare proprio il figlio Isacco, il figlio della vecchiaia, l'unico erede.

Qui Abramo vive la fede come un dramma, come un camminare a tentoni nella notte, sotto un cielo questa volta privo di

stelle. E tante volte succede anche a noi, di camminare nel buio, ma con la fede. Dio stesso fermerà la mano di Abramo già pronta a colpire, perché ha visto la sua disponibilità veramente totale (n 22).

Fratelli e sorelle, impariamo da Abramo, impariamo a pregare con fede: ascoltare il Signore, camminare, dialogare fino a discutere. Non abbiamo paura di discutere con Dio! Dirò anche una cosa che sembra un'eresia. Tante volte ho sentito gente che mi dice: **“Sa, mi è successo questo e mi sono arrabbiato con Dio” – “Tu hai avuto il coraggio di arrabbiarti con Dio?” – “Sì, mi sono arrabbiato” – “Ma questa è una forma di preghiera”.**

Perché solo un figlio è capace di arrabbiarsi con il papà e poi reincontrarlo. Impariamo da Abramo a pregare con fede, a dialogare, a discutere, ma sempre disposti ad accogliere la parola di Dio e a metterla in pratica. Con Dio, impariamo a parlare come un figlio con il suo papà: ascoltarlo, rispondere, discutere. Ma trasparente, come un figlio con il papà. Così ci insegna Abramo a pregare. Grazie.



Come Gesù Cristo, costretti a fuggire

Padre Fabio Baggio

“Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni”

Messaggio per la 106 Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020 ha come titolo **“Come Gesù Cristo, costretti a fuggire”** e come sottotitolo **“Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni”**. Papa Francesco ha voluto così manifestare la sua particolare preoccupazione per il dramma degli sfollati interni.

Il Messaggio parte dall'esperienza di Gesù Cristo, sfollato e profugo assieme ai suoi genitori. ... La riflessione continua poi con una nuova articolazione dei 4 verbi con i quali Francesco ha voluto sintetizzare la pastorale migratoria: Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare.

Tale articolazione è strutturata in sei coppie di verbi...: conoscere per comprendere, farsi prossimi per servire, ascoltare per riconciliarsi, condividere per crescere, coinvolgere per promuovere e collaborare per costruire.

Facendo riferimento all'esperienza dei discepoli di Emmaus (...), il Papa introduce la prima coppia – **conoscere per comprendere** – chiarendo che gli sfollati interni non sono numeri, ma persone. Solo conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere il loro dramma e i loro bisogni.

Sull'esempio del Buon Samaritano



(...), ci invita a **farsi prossimi per servire, superando le paure e i pregiudizi** che distanziano dagli sfollati interni, impedendoci di **“farsi prossimi”** di ciascuno di loro.

Guardando all'esempio di Dio Padre che risponde al gemito dell'umanità, donando il suo Figlio per la salvezza del mondo (...), invita tutti ad **assumere un atteggiamento di ascolto umile. È necessario questo ascolto per giungere a una vera riconciliazione, capace di sanare i conflitti che hanno causato la migrazione forzata di tanti sfollati interni.**

Circa la coppia condividere per crescere, Francesco richiama l'esempio della prima comunità cristiana (...), che metteva tutto in comune.

Le risorse del mondo sono un patrimonio di tutti gli esseri umani e dobbiamo imparare a dividerle in modo più equo, così che nessuno – profugo o sfollato, migrante o rifugiato – rimanga escluso.

Con l'episodio del dialogo di Gesù con la Samaritana (...) spiega la quinta coppia di verbi: coinvolgere per promuovere.

La vera promozione umana passa

Segue a pagina 26





per l'empowerment e il coinvolgimento diretto degli sfollati nel loro riscatto.

Collaborare per costruire il Regno di Dio è un impegno comune a tutti i cristiani, e dobbiamo farlo «in perfetta unione di pensiero e di sentire», come raccomandava San Paolo alla comunità di Corinto. Anche per l'azione a favore degli sfollati interni è necessario ***collaborare per costruire*** un futuro migliore per tutti.

Nel suo Messaggio il Papa ha voluto offrirci diversi spunti di riflessione per aiutarci a contestualizzare le sue raccomandazioni nello scenario di crisi in cui ci troviamo a vivere a causa della pandemia COVID-19. Francesco ci invita a comprendere la nostra precarietà di questi giorni come una condizione costante della vita degli sfollati.

Ci incoraggia a lasciarci ispirare dai dottori e dagli infermieri che negli ultimi mesi hanno corso tanti rischi per salvarci.



Ci raccomanda di approfittare del silenzio delle nostre strade per ascoltare meglio il grido dei più vulnerabili e del nostro pianeta.

Ci sprona a condividere, ricordandoci che nessuno si salva da solo.

Ci rammenta che solo con il contributo di tutti, anche dei più piccoli, è possibile superare la crisi.

Ribadisce che oggi non possiamo permetterci di essere egoisti, perché stiamo affrontando una sfida comune, che non conosce differenze e siamo tutti fragili e bisognosi (ndr).

Vorrei concludere con un estratto della bellissima preghiera finale che Papa Francesco, guardando all'icona della Sacra Famiglia esule, ha voluto regalarci:

Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua Madre, per proteggerli dai pericoli dalle minacce dei malvagi.

[...] Dona a chi accoglie le persone sfollate, nostri ospiti, un po' della tenerezza di questo Padre giusto e saggio, che ha amato Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria sua sposa lungo il cammino di tutta la vita.



«Come IO vi ho amati, Amatevi gli Uni gli Altri»

Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (Tratt. 65, 1-3)

L Signore Gesù afferma che dà un nuovo comandamento ai suoi discepoli, cioè che si amino reciprocamente: «Vi do un comando nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (...).

Ma questo comandamento non esisteva già nell'antica legge del Signore, che prescrive: «Amerai il tuo prossimo come te stesso»? (Levitico 19, 18).

Perché allora il Signore dice nuovo un comandamento che sembra essere tanto antico?

È forse un comandamento nuovo perché ci spoglia dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo? Certo. Rende nuovo chi gli dà ascolto o meglio chi gli si mostra obbediente.

Ma l'amore che rigenera non è quello puramente umano.

È quello che il Signore contraddistingue e qualifica con le parole «**Come io vi ho amati**» (Giovanni 13, 34).

Questo è l'amore che ci rinnova, perché diventiamo Uomini Nuovi, eredi della nuova alleanza, cantori di un nuovo cantico.

Quest'amore,



fratelli carissimi, ha rinnovato gli antichi giusti, i patriarchi e i profeti, come in seguito ha rinnovato gli apostoli.

Quest'amore ora rinnova anche tutti i popoli e, di tutto il genere umano sparso sulla terra, forma un Popolo Nuovo, Corpo della Nuova Sposa dell'unigenito Figlio di Dio, della quale si

parla nel Cantico dei cantici: Chi è Colei che si alza splendente di candore? (8, 5).

Certo splendente di candore perché è Rinnovata. Da chi se non dal Comandamento Nuovo?

Per questo i membri sono solleciti a vicenda; e se un membro soffre, con lui tutti soffrono, e se uno è onorato, tutti gioiscono con lui (...).



Ascoltano e mettono in pratica quanto insegna il Signore: «**Vi do un Comandamento Nuovo: che vi amiate gli uni gli altri**» (...), ma non come si amano coloro che seducono, né come si amano gli uomini per il solo fatto che sono uomini.

Segue a pagina 28



Ma come si amano coloro che sono dèi e figli dell'Altissimo, per essere fratelli dell'Unico Figlio suo. Amandosi a vicenda di quell'amore con il quale egli stesso ha amato gli uomini, suoi fratelli, per poterli guidare là dove il desiderio sarà saziato di beni (...).

Il desiderio sarà pienamente appagato, quando Dio sarà tutto in tutti (...).

Questo è l'amore che ci dona Colui che ha raccomandato: **«Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»** (...).

A questo fine quindi ci ha amati, perché anche noi ci amiamo a vicenda.

Ci amava e perciò ha voluto ci trovassimo legati di reciproco amore, perché fossimo il Corpo del supremo Capo e Membra strette da un così dolce vincolo.



Giuseppe e Maria con Gesù in fuga in Egitto

Messaggio di Papa Francesco per la 106^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020

«**N**ella fuga in Egitto il piccolo Gesù sperimenta, assieme ai suoi genitori, la tragica condizione di sfollato e profugo segnata da paura, incertezza, disagi (Matteo 2).



Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie. In ciascuno di loro è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi.

Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella (...). Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire. Le persone sfollate ci offrono questa opportunità di incontro con il Signore.»

Queste parole fanno parte del messaggio che Papa Francesco ha scritto per la 106^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno, che si terrà il 27 settembre 2020, inti-



tolato "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire.

Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni".

Quello degli sfollati interni è un dramma spesso invisibile, perché fanno più notizia i migranti che varcano dei confini nazionali per entrare in un Paese che non è il loro. Dal punto di vista pastorale, per affrontare questa sfida il pontefice propone sei coppie di verbi, che corrispondono ad azioni concrete legate tra loro in una relazione di causa-effetto.

«Bisogna conoscere per comprendere. [...] Lo insegna Gesù stesso nell'episodio dei discepoli di Emmaus [...]. Quando si parla di migranti e di sfollati troppo spesso ci si ferma ai numeri. Ma non si tratta di numeri, si tratta di persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere.»

«È necessario farsi prossimo per servire. [...]

«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua

Segue a pagina 30





cavalcatura, lo portò a un albergo e si prese cura di lui» (Luca 10).

Le paure e i pregiudizi – tanti pregiudizi – ci fanno mantenere le distanze dagli altri e spesso ci impediscono di farci prossimi a loro e di servirli con amore.»

«Per riconciliarsi bisogna ascoltare. Ce lo insegna Dio stesso, che, inviando il suo Figlio nel mondo, ha voluto ascoltare il gemito dell'umanità con orecchi umani [...]. Durante il 2020, per settimane il silenzio ha regnato nelle nostre strade. Un silenzio drammatico e inquietante, che però ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato.»

«Per crescere è necessario condividere. La prima comunità cristiana ha avuto nella condivisione uno dei suoi elementi fondanti: **«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune»** (Atti 4).

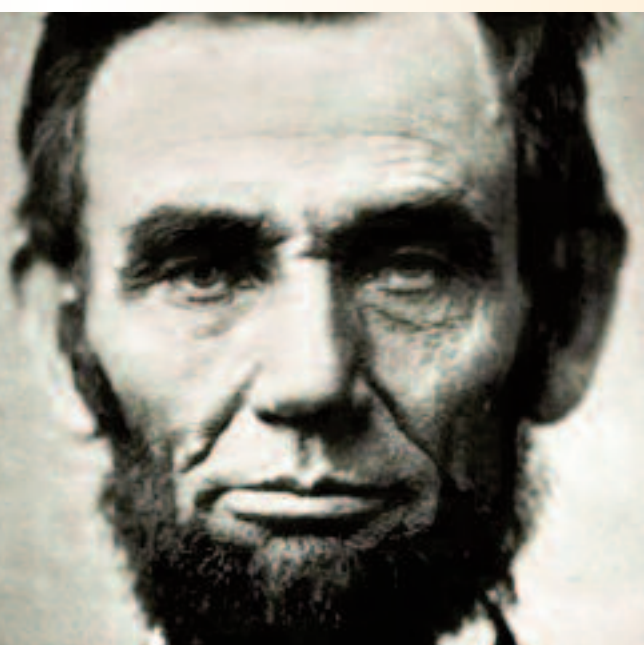
[...] Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo quello che abbiamo, come quel ragazzo che offrì a Gesù cinque pani d'orzo e due pesci E bastarono per cinquemila persone (...)!»

«Bisogna coinvolgere per promuovere. Così infatti ha fatto Gesù con la donna samaritana (...). Il Signore si avvicina, la ascolta, parla al suo cuore, per poi guidarla alla verità e trasformarla in annunciatrice della buona novella [...].

La pandemia ci ha ricordato quanto sia essenziale la corresponsabilità e che solo con il contributo di tutti – anche di categorie spesso sottovalutate – è possibile affrontare la crisi.»

Decidete che una cosa si può e si deve fare e troverete il modo.

Abraham Lincoln



«È necessario collaborare per costruire. Questo è quanto l'Apostolo Paolo raccomanda alla comunità di Corinto: **«Vi esorto [...] a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire»** (...).

Costruire il Regno di Dio è un impegno comune a tutti i cristiani e per

questo è necessario che impariamo a collaborare, senza lasciarci tentare da gelosie, discordie e divisioni.»



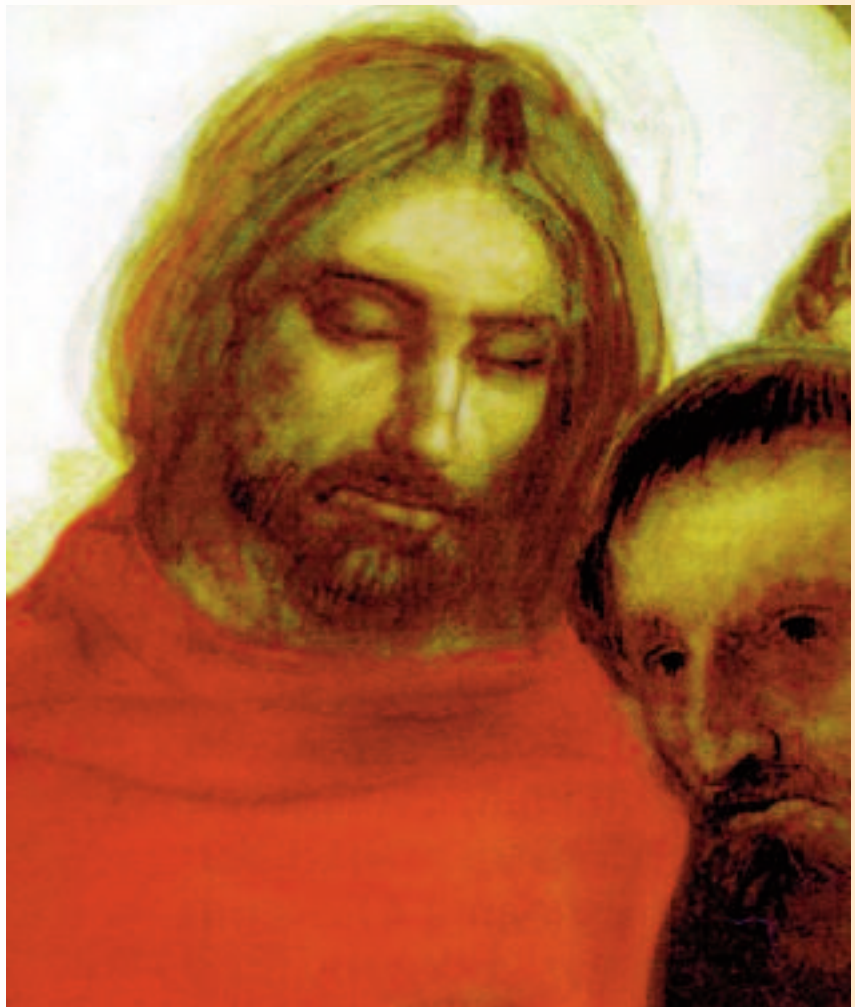
Dopo una vita esemplare

Ettore presenta tutta la vita di Gesù

I SALMI di PADRE ETTORE

**Non è una lapide cimiteriale,
ma piuttosto un'integrazione al prefazio:
«per acquistarti un popolo santo ...
stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte
e proclamò la risurrezione»!
(Queste ultime due verità
storiche e teologiche
coronarono la vita in tutto esemplare
del nostro grande Fratello Gesù),
per questo Dio lo ha esaltato
e lo ha reso Signore
dandogli un Nome al sentire il quale
ogni ginocchio si pieghi
in Cielo, in Terra e Sottoterra».**

**Vita esemplare per ricapitolare
in sé ogni cosa: dalla preistoria,
nascita sotto un riparo di roccia,
alla morte infamante sul colle del Cranio,
spinto dagli uomini
quale pontefice verso il Cielo.
La ricapitolazione "pre-umana",
dal concepimento alla nascita,
nel ventre di donna... quella umana
dalle braccia materne e "paterne"
alle braccia della croce e...
il salto/tuffo finale
tra le braccia oceaniche
immensurabili di Dio:
«nelle tue mani accogli il mio spirito».**



**Esemplare in tutta la vita
nel credersi preso dalle... braccia
e intrecciato colle braccia
dell'Onnipresente.
Esemplare nel ricevere con gioia
le attenzioni materne..
e nel ricambiarle.
Gli oplà del babbo e nel cavalcare
sul suo collo o sulla sua schiena.**

**Esemplare nel mangiare
le povera minestra e i dolci fichi,
nel dominare l'appetito e
gli appetiti, le prepotenze istintive,
l'ambizione di vincere nel gioco e...
il superamento delle scontrosità
caratteriali dei compagni,
la pazienza con la noiosa
ripetitività dei vecchi,
l'umile sottomissione
all'autorità di Maria, di Giuseppe
e del Rabbino.**

**Esemplare nell'assertivo
dialogo con tutti,
per formare se stesso e
reciprocamente gli altri.
"Clientelare " nei due sensi
con i fornitori
e con chi gli chiedeva un tavolo,**

Segue a pagina 32



**Esemplare nel cercare la pecora smarrita,
nell'essere non geloso del Fratello minore
– votatosi allo sperpero dei “suoi?”beni
per rassicurarci sulla prodigale e
prodigiosa misericordia del Padre.
Esemplare nel cercare
con la donna di casa
la dramma smarrita.
E impastare insieme a lei la farina
col lievito, dopo aver macinato
e dato valore al seme “totipotente”
destinato a diventare energia e pensiero.
Esemplare nel comprendere
la delicata bellezza del giglio e
il valore della gemma preziosa...
e nello spendervi tutti i suoi talenti...
Quanto abbiamo da imparare!**

**uno sgabello, una panca,
una madia, una porta, una finestra...
Una mano per dare generosamente,
e un'altra per ricevere
il giusto compenso...
utile per sé, per la famiglia allargata
anche ai poveri.
Ma... quanti debitori!...
«I poveri li avrete sempre con voi...».
Profeta?!!**

**Esemplare nell'attenzione,
imparata dalla Madre
(e non solo a Cana di Galilea),
e rivolta ai paralitici, storpi,
zoppi, ciechi, sordomuti...
peccatori e peccatrici,
pastori e pescatori,
madri vedove,
genitori e amici allarmati
per la salute fisica e spirituale
dei figli: Naim..., Cafarnao...,
Betania..., Sidone,
alle falde del Tabor...,
(non basterebbero i libri del mondo
a elencarli!)**

**Esemplare nella disponibilità costante
a lasciarsi spremere energie:
«Qualcuno mi ha toccato,
una forza è uscita da me».
Esemplare nel leggere nella Creazione
i riflessi del Regno dei Cieli:
«Il regno dei cieli è simile a...»**

**Esemplare nel quotidiano riporre
la Sua fiducia anche nei discepoli
che non credevano
e che l'avrebbero tradito, rinnegato,
fuggito... sino a confermarli
nella loro umile consapevolezza
e con la forza dello Spirito
perché sapessero capire e
perdonare gli altri.**



Segue a pagina 33



**Tu sei l'Esempio: Incarnazione visibile,
tangibile, udibile del Figlio eterno
- Immagine del Padre, Provvidente
verso i giusti e gli ingiusti,
Misericordioso all'infinito:
«70 volte 7... !
Perdona loro perchè non sanno
quello che fanno!...
Oggi sarai con me in Paradiso».
Filiale e fraterno:
«Ecco tuo Figlio... ecco tua Madre!».**

**Capace di toccare il cuore e la mente
del Centurione che Ti ha spaccato il Tuo:
«Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»
Per assurdo l'Onnipotenza
si manifesta nell'annichilimento...!
Centurioni... che sotto la corazza
conoscono la proporzione 1:100:
«Se io comando mi obbediscono!...
se Tu comandi Ti obbedisce
la Salute, la Vita, la Morte!»,**

**Centurione che prega con umiltà:
«Non sono degno
che Tu entri sotto il mio tetto...
ma di una "sola" parola
e il mio servo, il mio figlio sarà guarito!
(Mai vista tanta fede...!)»
Tu sei la Parola, la Voce,
il Comando dell'Altissimo!**



**«Dopo aver vissuto una vita
in tutto esemplare...
stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte e
proclamò la risurrezione
dalla vita "contratto a termine"
alla promozione -
dono di quella immortale e gloriosa»**

**Mi perdoni la Chiesa per queste aggiunte,
per altro desunte dai Vangeli.
Per 2000 anni l'affermazione
di Paolo di Tarso
di "morte e risurrezione" del Cristo,
vivo e sofferente
nei discepoli perseguitati,
incontrato sulla strada di Damasco,
ha prevalso in modo conciso e
ci tocca, ma questo fu possibile
grazie ai 33 anni che la prepararono!**

(Bra, 2010 - E. M.)



Non c'è Guarigione senza Pace

Solidarietà. Fiducia. Incontro. Bene comune. Nonviolenza

Intervento del card. Peter K.A. Turkson

Accolgo con favore l'approvazione dai 170 Paesi, per l'Appello delle Nazioni Unite a Mettere a tacere le armi!

Come tutti sappiamo, stiamo affrontando una delle peggiori crisi umanitarie dalla seconda guerra mondiale.

Mentre il mondo adotta misure di emergenza per affrontare una pandemia globale e una recessione economica globale, entrambe sostenute da un'emergenza climatica globale, dobbiamo anche considerare le implicazioni per la pace di queste crisi interconnesse.

La Commissione COVID-19 del Vaticano, .. attraverso le Task Force per la sicurezza e l'economia, ha analizzato alcune di queste implicazioni. Permettetemi di evidenziare i seguenti punti.

Mentre oggi si destinano somme senza precedenti alle spese militari (compresi i più grandi programmi di modernizzazione nucleare), i malati, i poveri, gli emarginati e le vittime dei conflitti sono colpiti in modo sproporzionato dalla crisi attuale.

Finora, le crisi interconnesse (sanitaria, socio-economica ed ecologica) stanno allargando il divario non solo tra ricchi e poveri, ma anche tra le zone di pace, di prosperità e di giustizia ambientale e le zone di conflitto, di privazione e di devastazione ecologica.

Non ci può essere guarigione senza pace.

La Riduzione dei conflitti è l'unica possibilità di Ridurre le



ingiustizie e le disuguaglianze. La violenza armata, i conflitti e la povertà sono collegati in un ciclo che impedisce la pace, favorisce le violazioni dei diritti umani e ostacola lo sviluppo.

Personalmente, accolgo con favore la recente approvazione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di un Cessate il Fuoco Globale. Non possiamo combattere la pandemia se ci combattiamo o ci stiamo preparando a combattere l'uno contro l'altro.

Accolgo inoltre con favore l'approvazione, dai 170 Paesi, dell'appello delle Nazioni Unite a Mettere a tacere le armi! Ma una cosa è chiamare o approvare una dichiarazione di Cessate il Fuoco, un'altra cosa è metterla in pratica. Per farlo, dobbiamo congelare la produzione e il commercio di armi.

Le attuali crisi interconnesse (sanitaria, socio-economica ed ecologica) dimostrano l'urgente necessità di una globalizzazione della solidarietà che rifletta la nostra interdipendenza globale.

Negli ultimi due decenni, la stabilità e la sicurezza internazionale si sono deteriorate.

Sembra che l'amicizia politica e la concordia internazionale cessino sempre più di essere il Bene Supremo che le nazioni desiderano e per il quale sono pronte a impegnarsi.

Purtroppo, invece di essere uniti per il Bene Comune contro

Segue a pagina 32

Dobbiamo congelare la produzione e il commercio di armi

una minaccia comune che non conosce confini, molti leader stanno approfondendo le divisioni internazionali e interne.

In questo senso, la pandemia, attraverso morti e complicazioni sanitarie, recessione economica e conflitti, rappresenta la tempesta perfetta!

Abbiamo bisogno di una leadership globale che possa ricostruire legami di unità, rifiutando al contempo il capro espiatorio, la recriminazione reciproca, il nazionalismo sciovinista, l'isolazionismo e altre forme di egoismo.

Come ha detto Papa Francesco lo scorso novembre a Nagasaki, dobbiamo "Rompere il clima di Sfiducia" e prevenire "l'erosione del multilateralismo".

Nell'interesse della costruzione di una pace sostenibile, dobbiamo promuovere una "cultura dell'incontro" in cui uomini e donne si scoprono l'un l'altro come membri di una stessa famiglia umana, condividano lo stesso credo.

Solidarietà. Fiducia. Incontro. Bene comune. Nonviolenza. Noi crediamo che questi siano i fondamenti della sicurezza umana.



La Chiesa sostiene con forza i progetti di costruzione della pace che sono essenziali per le comunità in conflitto e post-conflitto per rispondere al COVID-19.

Senza il controllo delle armi, è impossibile garantire la sicurezza.

Senza sicurezza, le risposte alla pandemia non sono complete.

La pandemia dovuta al COVID-19, la recessione economica e il cambiamento climatico rendono sempre più chiara la necessità di dare priorità alla Pace Positiva rispetto a concetti ristretti di sicurezza nazionale.

San Giovanni XXIII segnalò già oltre cinquant'anni fa, la necessità di questa trasformazione, ridefinendo la Pace in termini di Riconoscimento, Rispetto, Salvaguardia e Promozione dei Diritti della Persona Umana (Pacem in terris, 139).

Ora più che mai è giunto il momento che le nazioni del mondo passino dalla sicurezza nazionale con mezzi militari alla sicurezza umana come preoccupazione primaria della politica e delle relazioni internazionali.

Ora è il momento che la Comunità Internazionale e la Chiesa sviluppino piani audaci e fantasiosi per un'azione collettiva commisurata alla portata di questa crisi.

Ora è il momento di costruire un mondo che rifletta meglio un approccio veramente integrale alla Pace, allo Sviluppo Umano e all'Ecologia. Grazie!



Il cristiano è un altro Cristo

Dal trattato «L'ideale perfetto del cristiano» di san Gregorio di Nissa,
vescovo (PG 46, 254-255)

Paolo ha conosciuto chi è Cristo molto più a fondo di tutti e con la sua condotta ha detto ... come deve essere colui che da Cristo ha preso il suo nome.

Lo ha imitato con tanta accuratezza da mostrare in se stesso i lineamenti di Cristo e trasformare i sentimenti del proprio cuore in quelli del cuore di Cristo, tanto da non sembrare più lui a parlare.

Paolo parlava, ma era Cristo che parlava in lui.

Sentiamo dalla sua stessa bocca come avesse chiara coscienza di questa sua prerogativa: «Voi volete una prova di colui che parla in me, Cristo» (...) e ancora: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Lettera ai Galati 2, 20).

Egli ci ha mostrato quale forza abbia questo nome di Cristo, quando ha detto che è la Forza e la Sapienza di Dio, quando lo ha chiamato Pace e Luce inaccessi-



bile, nella quale abita Dio, Espiazione e Redenzione, e Grande Sacerdote e Pasqua, e Propiziazione delle anime, Splendore della gloria e ..., Creatore dei secoli, Cibo e Bevanda spirituale, Pietra e Acqua, Fondamento della fede, Pietra Angolare, Immagine del Dio invisibile, e Sommo Dio, Capo del corpo della Chiesa, Principio della nuova creazione, Primizia di coloro che si sono addormentati.

Esemplare dei risorti e Primogenito fra molti fratelli, Mediatore tra Dio e gli uomini, Figlio Unigenito coronato di onore e di gloria, Signore della gloria e Principio

di ogni cosa, Re di giustizia, e Re della pace, Re di tutti i re, che possiede un regno non limitato da alcun confine.

Lo ha designato con queste e simili denominazioni, tanto numerose che non è facile contarle. Se tutte queste espressioni si raffrontassero fra loro e si cogliesse il significato di

Segue a pagina 34



ognuna di esse, ci mostrerebbero la forza mirabile del Nome di Cristo e della Sua Maestà, che non può essere spiegata con parole.

Ci svelerebbero però solo quanto può essere compreso dal nostro cuore e dalla nostra intelligenza.

La bontà del Signore nostro, dunque, ci ha resi partecipi di questo Nome che è il primo e più grande e più divino fra tutti, e noi, fregiati del Nome di Cristo, ci diciamo «cristiani».

Ne consegue necessariamente che tutti i concetti compresi in questo vocabolo, si possono ugualmente vedere espressi in qualche modo nel nome che portiamo noi.

E perché allora non sembri che ci chiamiamo falsamente «cristiani», è necessario che la nostra vita ne offra conferma e testimonianza.



Il Canto del Desiderio di Dio

di Ludwig Monti

Sul Salmo 63 Charles de Foucauld disse:
«È il salmo dei salmi! Le sue parole sono più dolci del miele.

Recitandolo, si sente, per la tua grazia, la bocca piena di cose gustose. Bisogna ripeterlo spesso, molto spesso ... lasciar cadere, una dopo l'altra, molto dolcemente, le parole di questo salmo, meditandolo a lungo».

Questo salmo è un sublime canto del desiderio alla ricerca di Dio, che coinvolge l'essere umano in tutte le sue dimensioni, con particolare attenzione ai suoi sensi carnali.

In un incontro organizzato dal Settore Apostolato Biblico della Diocesi di Perugia, il biblista Ludwig Monti della comunità di Bose ha proposto una lectio dal titolo **"Salmo 63":**

Dall'aurora io ti cerco. Il canto del desiderio".

La riflessione del monaco lo porta ad affermare che i cristiani sono chiamati a desiderare la comunione e la conoscenza di Colui che in prima persona ha vissuto il desiderio intenso di Dio, Gesù.

Egli chiede a quanti lo seguono di fare i conti con la possibilità di accordarsi a esso, perseverando con una pratica costante per passare dai bisogni al desiderio profondo.



Segue a pagina 36



E ecco la sua traduzione del salmo:

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco.
Ha sete di te il mio essere,
anela a te la mia carne,
in terra riarsa, arida, senza acqua.
Così nel Santo ti ho contemplato,
per vedere la tua forza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò nella mia vita,
nel tuo Nome alzerò le mie mani:
come di grasso e lardo il mio essere sarà saziato
e con labbra di esultanza ti loderà la mia bocca.
Quando mi ricordo di te sul mio letto,
e nelle veglie medito su di te,
che sei stato il mio aiuto,
all'ombra delle tue ali esulto.
Il mio essere aderisce a te,
la tua destra mi sostiene.
Ma quelli che cercano il mio essere
per distruggerlo
scenderanno nelle profondità della terra,

saranno consegnati in potere della spada,
diventeranno preda degli sciacalli.
Il re invece gioirà in Dio,
si glorierà chiunque giura per lui,
perché sarà chiusa la bocca
di quanti dicono menzogna.



A Nessuno manchi LAVORO, DIGNITÀ, GIUSTA RETRIBUZIONE

Papa Francesco

«Il lavoro è quello che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore, è capace di creare, di creare tante cose, anche creare una famiglia per andare avanti. L'uomo è un creatore e crea con il lavoro.

[...] Cioè, il lavoro ha dentro di sé una bontà e crea l'armonia delle cose – bellezza, bontà – e coinvolge l'uomo in tutto: nel suo pensiero, nel suo agire, tutto. L'uomo è coinvolto nel lavorare. È la prima vocazione dell'uomo: lavorare. E questo dà dignità all'uomo.

La dignità che lo fa assomigliare a Dio. La dignità del lavoro. [...] Ma anche oggi ci sono tanti schiavi, tanti uomini e donne che non sono liberi di lavorare: sono costretti a lavorare, per sopravvivere, niente di più. Sono schiavi: i lavori forzati ... ci sono lavori forzati, ingiusti, malpagati e che portano l'uomo a vivere con la dignità calpestata. Sono tanti, tanti nel mondo.

Ogni ingiustizia che si compie su una persona che lavora, è calpestare la dignità umana, anche la dignità di quello che fa l'ingiustizia: si abbassa il livello e si finisce in quella tensione di dittatore-schiavo. Invece, la vocazione che ci dà Dio è tanto bella: creare, ri-creare, lavorare.

Ma questo si può fare quando le condizioni sono giuste e si rispetta la dignità della persona. [...] E chiediamo a San Giuseppe - con questa icona tanto bella con gli strumenti di lavoro in mano - che ci aiuti a lottare per la dignità del lavoro, perché ci sia il lavoro per tutti e che sia lavoro degno.

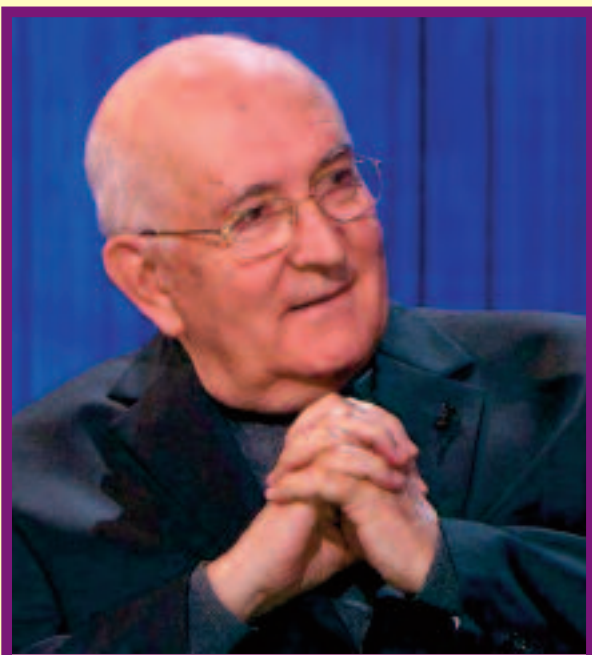
***Non lavoro di schiavo.
Questa sia ... la preghiera».***



Ed. La meridiana presenta un libro

Dio soffre con noi?

**don Vitalini
deceduto per Covid 19**



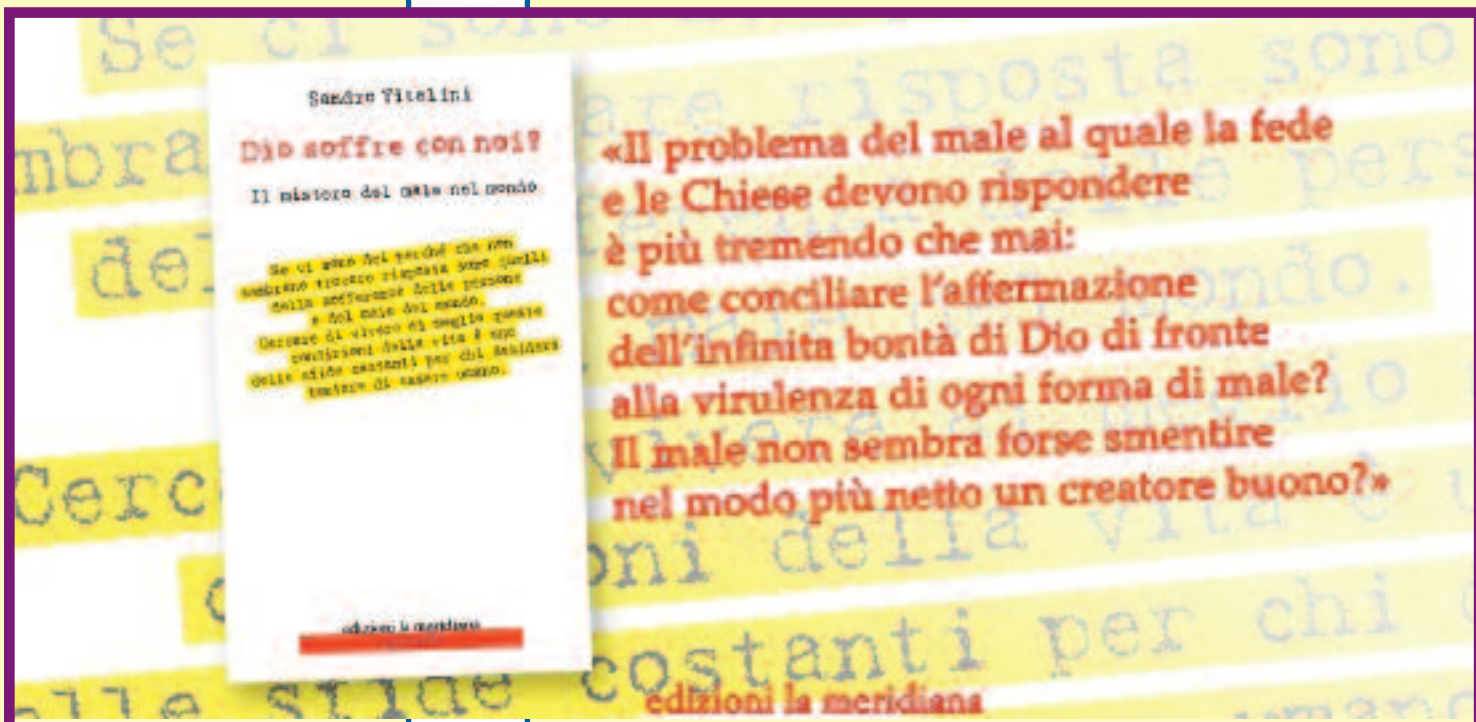
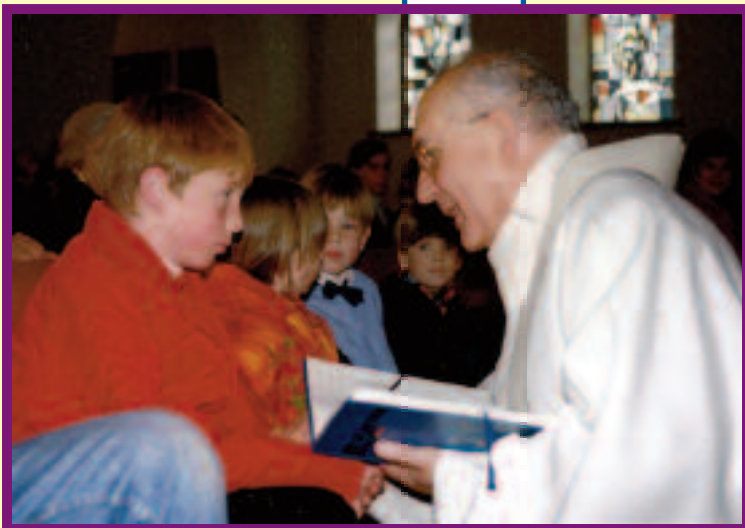
Il 5 maggio 2020 Sandro Vitalini, il più importante teologo svizzero-italiano degli ultimi decenni, ha raggiunto la dimensione ultraterrena della vita.

Uno dei preti cattolici più colti, aperti e generosi che a moltissimi sia stato dato di incontrare ha lasciato un grande vuoto in molti ambienti diversi

e nel cuore di tante donne e di tanti uomini di varia estrazione culturale e religiosa. Vitalini fu uno dei fondatori dell'Associazione Biblica della Svizzera Italiana, la cui attività sostenne convinto nel corso degli anni. Chi volesse avere un'idea delle sue idee e delle sue scelte di vita, radicalmente evangeliche, potrà visitare la sezione a lui dedicata del sito www.catt.ch oppure ascoltare e vedere le registrazioni televisive e radiofoniche disponibili (...). Faremo tutto il possibile per onorare ... la memoria di don Sandro e valorizzare la sua preziosissima eredità culturale e spirituale. Senza di lui, con il suo sorriso, la sua affabilità e la sua grande curiosità intellettuale, il Canton Ticino, la Svizzera e il mondo sono sensibilmente più poveri. A quest'uomo libero, intelligente ed appassionato va tutta la nostra gratitudine più calorosa.

Quello del male è un mistero

Se ci sono dei, perché sembrano non trovare risposte, sono quelli relativi alla sofferenza delle persone. Ne abbiamo vista tanta di sofferenza in questi mesi. Ne vediamo ancora molta. Tantissima ci sfugge.



Ci sono domande che spesso ci lasciano ammutoliti. Una soprattutto: ma se Dio è bontà, come è possibile che permetta il male?

Il mistero del male assume un rilievo tragico se si riflette sulla perfidia umana che lo ingigantisce.

Come è pensabile che degli esseri che ragionano, dotati di coscienza, sviluppino il commercio della droga, delle armi, della prostituzione – persino infantile! – solo in vista di profitti colossali, restando insensibili alle stragi da loro prodotte?

Interrogarsi oggi è necessario.

Soprattutto è necessario che a farlo siano i credenti, per evitare di dare a Dio colpe che Dio non ha. E rendersi protagonisti di un processo che metta al centro l'umanità e la fratellanza.

Il suo ricordo e il suo impegno sono portati avanti dall'Associazione biblica svizzera-italiana.

quarta di copertina

Il Dio di Abramo, di Mosè e di Gesù continua a soffrire con gli esseri umani, per essere con loro e condurli ad una vita priva di limiti. A partire da tale fiducia esistenziale moltissime persone hanno trovato la forza di vivere con le loro limitazioni e con le loro sofferenze e di sperare. Tale fede e tale speranza non si possono dimostrare a forza o soltanto a livello teorico argomentativo.

Chi porta concretamente in sé questa speranza credente, può essere chiamato anche ad attestarla davanti a coloro che ne stanno sperimentando dolorosamente i limiti, come "semplice" autentica testimonianza della propria esistenza.

Se lettrici e lettori, al termine di queste riflessioni, percepiranno che essi devono opporre ad ogni forma di male lo slancio vitale di un amore capace, se indispensabile, anche del dono totale di sé, allora queste pagine non saranno state scritte invano.

ANTONIO con i DISOCCUPATI e con CHI CERCA GIUSTIZIA

Ai tempi di Antonio il lavoro più che un diritto era un obbligo. Naturalmente la principale preoccupazione di sant'Antonio era far valere i pochi/pochissimi diritti dei poveri, gente umile e semplice, sfruttata da aguzzini veramente spietati.

In particolare la sua opera si rivolgeva soprattutto contro coloro che sfruttavano la gente. Solo lui era in grado di affrontarli con una franchezza e una audacia veramente sorprendente per il suo tempo.

E' proprio qui a Padova, più che in ogni altro luogo, che Antonio dimostrò la sua grande sensibilità verso quelli che oggi chiamiamo i DIRITTI UMANI.

A questo proposito è molto interessante leggere un passo della prima biografia a lui dedicata, l'Assidua, scritta da un anonimo francescano un anno dopo morte: Riconduceva a pace fraterna i discordi, ridava libertà ai detenuti, faceva restituire ciò che era stato rapinato con l'usura o la violenza.



Un SANTO amico di FAMIGLIA da QUASI 800 ANNI

Accanto ai vari amici che ci accompagnano nella nostra vita terrena, possiamo anche avere degli amici veramente speciali: i santi che sono in cielo. Tempo fa, dei sociologi hanno voluto scoprire come mai tanta gente (più o meno 4 milioni di persone all'anno) venga qui nella Basilica di Padova a pregare sulla Tomba di un Santo che è morto quasi 800 anni fa. La risposta che più di frequente ricevevano era "Vengo qui perché questa per me è la casa di Sant'Antonio, e Lui è il nostro amico di famiglia.



Alla Ricerca della Felicità

(Giovanni 13, 16-20)

Quando moltissimi santi uomini partirono l'uno dopo l'altro per il deserto per vivere come eremiti, san Gregorio fu costernato: "Se partite tutti per il deserto - chiese loro -, a chi laverete i piedi?". Una domanda pertinente, che evoca un'azione di Cristo entrata nel cuore di ogni cristiano.

Essa ricorda, infatti, la notte in cui il Signore si mise al posto del servo e raccomandò a tutti gli uomini di fare questa inversione di ruoli, non come un gesto effimero, ma come risposta alla ricerca - eterna per la società umana - della felicità.

"Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica". Lavare i piedi ai poveri è una metafora cristiana che va contro tutte le regole del buon senso.

Per il mondo invece, che disprezza i deboli, i vulnerabili, gli esclusi, gli scartati, il potere risiede nel dominare e la felicità nella triade empia del potere, del prestigio e del possesso.

È un'idolatria seducente. Forse anche Giuda fu attirato da questa dottrina, quando decise di vendere il proprio Signore per denaro, negando così la sua formula per raggiungere la felicità.

Questo è il peccato, il peccato più brutale.

Esso avrebbe spaventato i discepoli! Per questo Cristo l'aveva predetto, per mitigare lo choc e, insieme, per dare prova di essere Colui che era stato mandato per 'servire' e non per essere servito.

Perché questa è la sua prima preoccupazione.

ANONIMO



GENERAZIONE GRETA i giovani oggi

Quella giovanile è una galassia, fatta di pianeti, satelliti, buchi neri.

Ci sfugge. E ci stupisce.

Capace di scendere in piazza e di sparire per settimane dietro, o forse è meglio scrivere, dentro uno smartphone.

Covid-19 ha come interrotto un flusso narrativo che ci permetteva di vederli come 'generazione Greta'. Non li abbiamo visti, ma loro c'erano. Chiusi, bloccati come tutti.

Il tema è: quanto sappiamo degli adolescenti di oggi noi adulti?

Un libro di Salvatore Nuzzo, che fa per tutti da testo base per capire lo sviluppo di una età, e un articolo di Gabriella Falciccio, sulla generazione venuta al mondo dopo la nascita di internet: gli iGen, generazione che possiede il mondo nel palmo di una mano e alla quale da adulti, educando, dobbiamo imparare a mostrare il cielo aprendo, e non chiudendo, gli spazi dell'educare.

Quarta di Copertina

Non sempre quando nasce un figlio nascono anche una madre e un padre. Chi supporta i genitori nel loro nuovo percorso di crescita?

Le competenze genitoriali comprendono un sistema di conoscenze, attitudini, capacità relazionali, socio-culturali, valori, credenze ed esperienze che si traducono in azioni e parole che vanno a costituire il patrimonio affettivo, educativo, culturale e sociale trasmesso da una generazione all'altra.

L'autore raccoglie in questo testo le riflessioni e il lavoro di quarant'anni di attività pro-

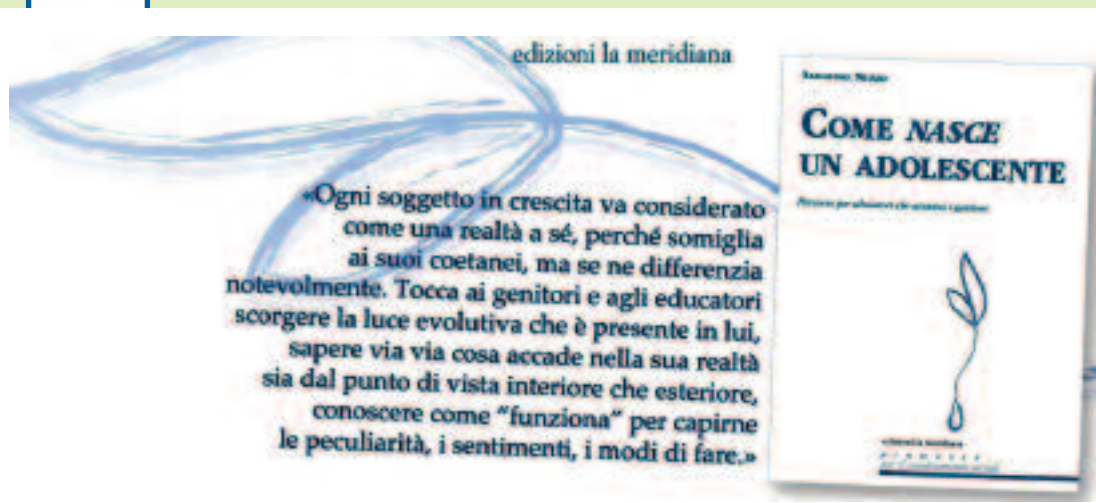


fessionale (clinica, formativa e valutativa) in un momento storico imprevedibilmente mutevole, dove la generazione dei "nuovi genitori" è alle prese con una ridiscussione delle proprie certezze relazionali, in un contesto socio-culturale aperto sulla vastità del mondo conosciuto, ma in cui spesso si è privi dei corretti strumenti di navigazione.

Affinché i genitori favoriscano lo sviluppo della personalità del bambino, oltreché il personale e continuo percorso evolutivo, l'autore propone una chiara e strutturata lettura delle caratteristiche di ciascuna età evolutiva per comprendere in che modo il proprio figlio (ma anche il proprio Sé bambino) affronta e interagisce con il mondo, affinché si costituisca come persona. L'autore pone particolare attenzione all'educazione alla sessualità e all'affettività, come luogo di incontro tra genitori e i figli, dove i piccoli imparano a conoscere amore e psiche e i genitori rileggono e rivalutano la propria storia di coppia, senza tabù o eccessiva ostentazione.

Il libro propone per ogni capitolo diversi suggerimenti concreti rivolti sia a genitori sia a educatori e operatori che intendono interrogarsi sul percorso che stanno affrontando, misurandosi con proposte concrete che aiutino a mettere in pratica agevolmente quanto appreso durante la lettura del testo.

Obiettivo dell'autore è accompagnare a loro volta i genitori non solo nel difficile ruolo di guida a cui sono chiamati, ma soprattutto nel loro personale percorso di crescita, che affrontano fisiologicamente come singole persone prima che come coppia ovvero come madri e padri.



Chi avrà Trovato la sua vita, la Perderà

Anonimo

Noi proviamo innanzitutto una profonda ripugnanza per queste parole di Gesù.

Gesù capovolge totalmente le nostre speranze di felicità. Oppure dovremmo dire che le corregge?

Forse ci fa un gran bene che i piani della nostra vita vengano rettificati?

Colui che non vede altro che se stesso, che cerca la propria felicità, che persegue i suoi scopi personali, che vuole concretizzarli a qualunque prezzo, costui non troverà quello che cerca così disperatamente.

Lungi dal realizzarsi, egli si perderà.

Ma colui che impara, durante tutta la sua vita, a non girare tenacemente intorno alla propria felicità, ma al contrario a dimenticarsi per poter offrire generosamente se stesso e le sue proprie facoltà, se stesso e il proprio tempo, costui troverà la vita, per quanto strano ciò possa sembrare.

Alla fine, potrà dire: sì, la mia vita è stata buona!

Gesù in persona ha vissuto così.

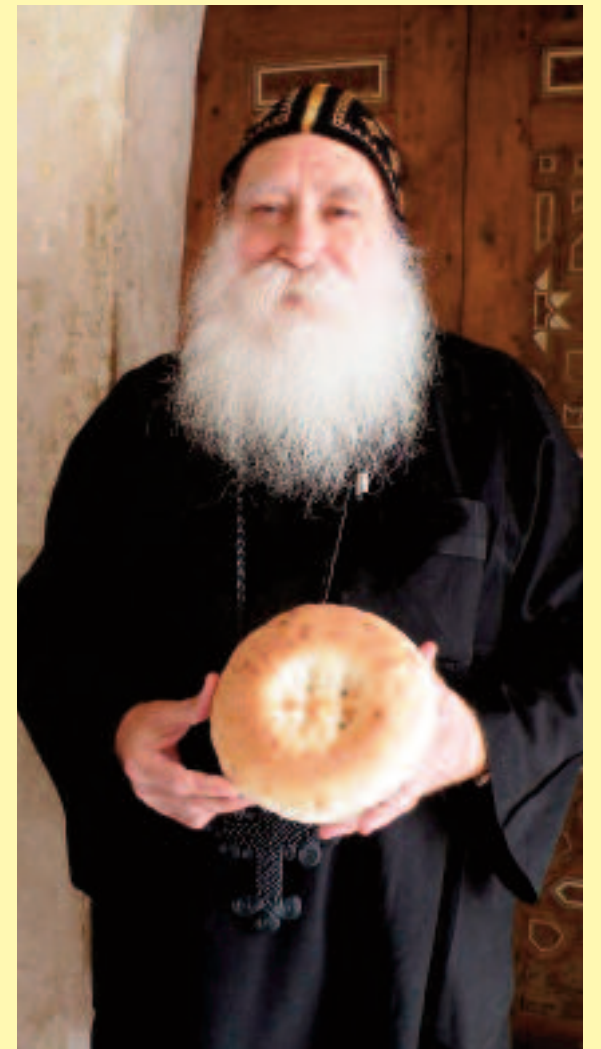
Egli si è chiesto: di cosa hanno bisogno gli altri?

In che cosa posso rendermi utile?

È andato appunto verso i malati, gli handicappati, gli emarginati. È stato attento e sensibile alla loro miseria. Non si è sottratto alla sofferenza quando gli si è imposta. Anche se è stato nelle lacrime e nella paura, Gesù ha detto sì al proprio dolore.

Ha accettato e portato la sua croce fino in fondo.

Tutto questo lo ha fatto con fiducia profonda: Dio solo può veramente dare alla nostra vita il suo compimento.



Padre Santo nel Nome di Gesù Manda il tuo Santo Spirito a Rinnovare il mondo

Soltanto ricevendo lo Spirito, i discepoli potranno capire la verità di Gesù.

Gesù invierà dal Padre alla Comunità lo Spirito di Verità che rimarrà sempre con loro. Si raggiunge così la saggezza attraverso l'incontro della Verità che si incarna in Gesù e che, oggi, giunge a noi nella sua Chiesa.

L'intercessione continua del Figlio di Dio, Fonte dalla quale scaturisce lo Spirito, è la Consolazione dei discepoli.

Essi, come tutta la Chiesa al loro seguito, si uniscono alla supplica dell'unico e supremo Sacerdote Gesù Cristo che dà il suo Spirito: Segno di Vittoria sulla morte, dell'Accoglienza del Padre e della Presenza della comunità.

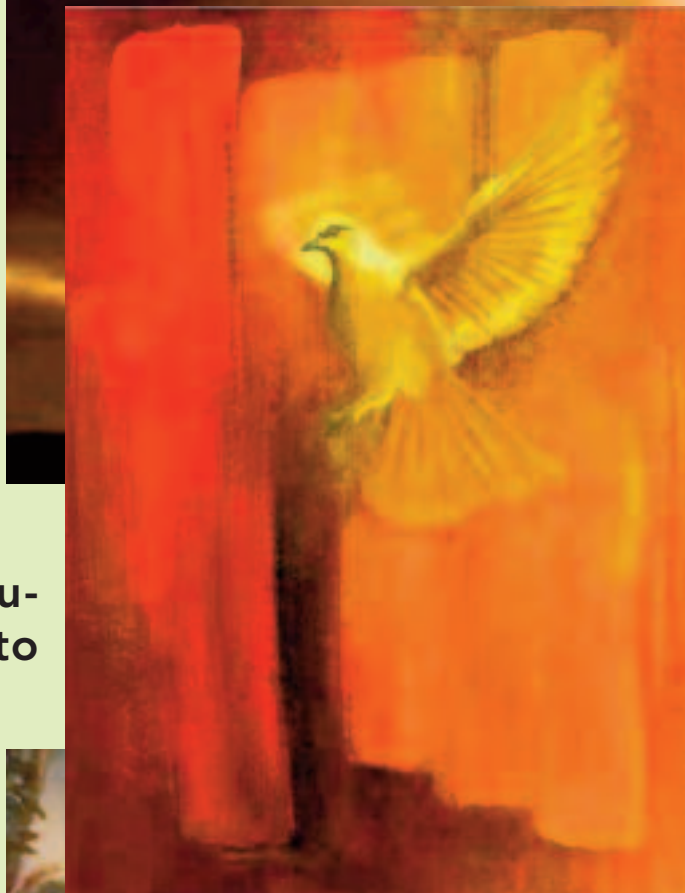
Lo Spirito è chiamato Spirito di Verità.

La Sua Missione è di metterci in guardia contro lo spirito della menzogna (satan).

Ci rende capaci di vivere e di vedere le cose e di giudicarle come Gesù stesso. Ne è una dimostrazione

concreta la vita dei Santi, che appartengono alla Chiesa, spiegando le loro vele al soffio dello Spirito Santo, guidati per vie che provocano un santo stupore.

Là dove si trova il Popolo di Dio, si trova lo Spirito di Verità.



ADOTTA UN PROGETTO e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriato dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

NUOVI PROGETTI

PROGETTO HOSPICE

“Nossa Senhora da Encarnação”



Il 14 marzo 2018 è stata celebrata la posa della prima pietra del progetto Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” nell’isola di Fogo. Il Cardinale di Santiago Sua Eminenza Mons. Arlindo Furtado ha presenziato e benedetto la posa della prima pietra.

L’Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” sarà un centro di accompagnamento dei malati terminali donando un aiuto alle famiglie delle isole di Fogo e Brava abitate da circa 45.000 persone, con trattamenti antidolore e di dignità alla morte.

Dopo l’Ospedale San Francesco d’Assisi, che è stato donato allo Stato di Capo Verde, sarà un grandissimo dono di solidarietà che, tutti gli amici del popolo capoverdiano, offriranno ai malati terminali.



OFFERTA LIBERA

PROGETTO PESCATORI DELLE ISOLE DI FOGO E DI BRAVA

Il progetto nasce dal desiderio di p. Ottavio di aiutare con un significativo intervento per lo sviluppo della pesca e conservazione del pescato per i pescatori delle isole di Fogo e Brava.



Il progetto suddiviso in più fasi garantirà ai pescatori :

- dei locali idonei (ad es: locale per riposo e sosta, toilette e docce, locale per consumare i pasti, piccoli locali indipendenti dove ogni pescatore possa riporre la sua attrezzatura ecc....);
- di dotare le attuali barche con strumentazioni utili per migliorare la pesca;
- un accesso facilitato alla banchina;
- un posteggio più sicuro per le barche;
- acquisto di nuove barche più grandi con strumentazioni adeguate che consentano la pesca oltre i 2 miglia alla costa;
- costruire una cooperativa di servizio per la vendita degli attrezzi e accessori per la pesca;
- costruire un locale adibito alla lavorazione del pesce;
- costruire un locale idoneo alla preparazione e conservazione del pesce, fabbricazione del ghiaccio.



OFFERTA LIBERA

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.

Insieme si può

UNA PIASTRELLA PER L'HOSPICE

Regala anche tu una
PIASTRELLA

per l'hospice
**NOSSA SENHORA
DA ENCARNÇÃO**

Resterà per sempre sulla facciata
della nuova struttura costruita
sull'isola di Fogo a Capo Verde

Con 500 euro potrai scegliere
di far scrivere:

- il nome di una persona
- il logo di un'azienda
- il marchio di un'associazione

Per informazioni
e-mail: segreteria@amses.it
telefono: 0172-61386
www.amses.org



*Insieme
si può
realizzare
un sogno!*

1. AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO SANTA CRUZ

"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.

DI COSA SI TRATTA: il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione € 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani: € 200



4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



Dona il tuo contributo! Grazie

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia - al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

"UFFICIO segreteria AMSES ONLUS" E-mail segreteria@amses.it

3. MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31
- Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.214934 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



5. Dalla strada a nuove strade

GIOVANI A CAPO VERDE - PERIFERIA DI MINDELO rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo - Sao Vicente -

AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....

ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...



6. MATERIALE DIDATTICO

1 pacco di quaderni	€ . 70,00
1 pacco di matite a colori	€ . 100,00
1 libro scolastico	€ . 40,00
1 pacco di album a colori	€ . 60,00

7. NUTRIZIONE E SALUTE

sacco da 50 kg di latte in polvere	€ . 200,00
sacco da 90 kg. di legumi	€ . 100,00
sacco da 50 kg di zucchero	€ . 100,00
sacco da 50 kg di riso	€ . 100,00



ACQUISTO MEDICINALI E VACCINI - Offerta libera

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.